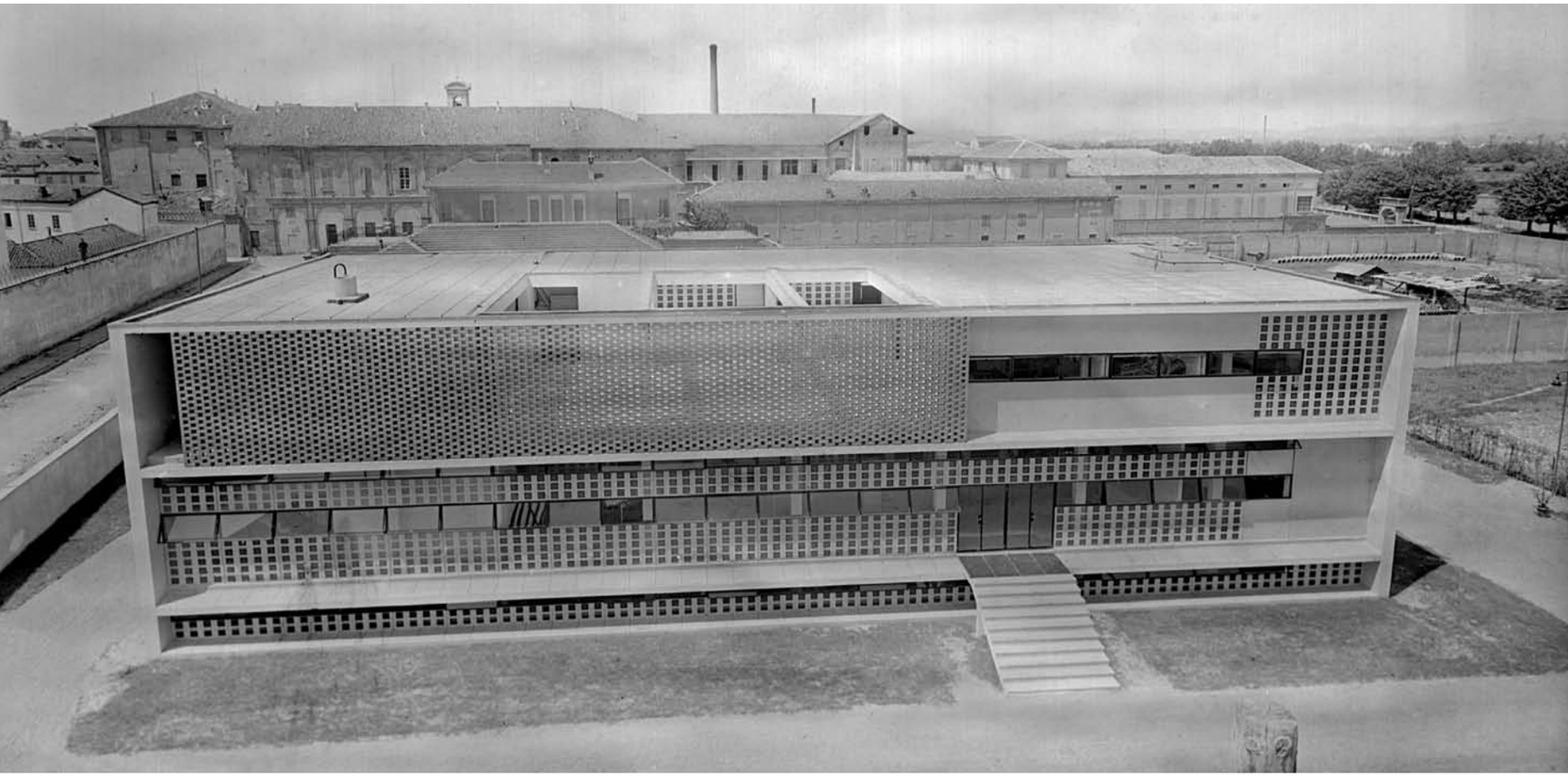
IL BELLO CHE CURA

L'architettura dei dispensari antitubercolari e dei sanatori in Italia tra le due guerre.

Supplemento a CE.S.A.R. - marzo - giugno 2008, anno 2, numero 2/3 • Poste Italiane S.p.A. • Spedizione in Abbonamento Postale • D.L. 353/2003 (conv. in legge 27/02/2004 n. 46)
Art.1, Comma 2 • CNS/AC • Taxe perqué - tassa riscossa • Roma



Supplemento a CE.S.A.R. marzo - giugno 2008, anno 2, numero 2/3
Bimestrale della Fondazione CE.S.A.R. Onlus
Direttore Editoriale: Cristiano Rosponi
Direttore Responsabile: Sabrina Fantauzzi
Sede legale e redazione: Viale della Letteratura, 9 • 00144 Roma
Tel. 06 54252249 • Fax 06 54252261
www.cesar-eur.it

Registrazione Tribunale Roma n. 159/07 del numero 17.04.2007

Foto di copertina: *Villaggio Morelli, Sondalo. Veduta invernale del padiglione 4 (o "Chirurgico") - (foto Guido Bonesio).*
Cover photo: Morelli Village, Sondalo. Winter view of Pavilion 4 (or "Surgery") - (photo Guido Bonesio).
In alto: *Dispensario antitubercolare di Alessandria, arch. Ignazio Gardella, 1938. Foto d'epoca della fronte principale (Città di Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, n. inv. 851Sar-2351, © tutti i diritti riservati).*
Above: Alessandria tuberculosis dispensary, arch. Ignazio Gardella, 1938. Period photo of main facade (City of Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, no. inv. 851Sar-2351, © all rights reserved).

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Regione Lazio, ai sensi dell'art. 65 della Legge Reg. 4 del 28/4/2006, e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore, ai sensi della circolare n. 17/2002.

Con il Patrocinio della Città di Alessandria

A cura di: Luisa Bonesio, Flavio Mangione,
Cristiano Rosponi e Andrea Soffitta.
Progetto grafico: Agenzia Mediacom
Traduzioni: Darragh Henegan
Stampato in Italia da: Stamperia Lampo
© 2009
Fondazione CE.S.A.R. Onlus
Tutti i diritti riservati

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE LAZIO
CE·S·A·R FONDAZIONE ONLUS
EUR LA CITTÀ nella CITTÀ
Città di Alessandria
Archivio Centrale dello Stato

Architettura e Terapia

di Cristiano Rosponi

«... Sulla terrazza aperta del primo piano tutti i malati sono già sdraiati sulle bianche chaise longue uno accanto all'altro, supini avvolti nelle coperte ...» [1]

Alla fine dell'Ottocento la tisi diventa una "malattia letteraria", ed è all'inizio del Novecento che "Il mal sottile" popola le pagine di romanzi come "La Montagna Incantata" del 1924 di Thomas Mann, ambientato nel sanatorio Berghof nelle Alpi svizzere di Davos, *"La veranda"* del 1930, di Salvatore Satta, ambientato in un sanatorio di Merano e la *"La Diceria dell'untore"*, del 1981, scritto da Gesualdo Bufalino e ambientato nelle alture di Palermo. In questi testi emergono, descritti dai protagonisti, i luoghi destinati alla cura elioterapica, nei quali si ritrovano a vivere per mesi una vita lontana dal mondo reale, scadenzata da ripetitivi gesti quotidiani dettati da rigide norme di comportamento. Confermando l'attenzione verso i sanatori antitubercolari, una tipologia architettonica nuova già anticipata nel 1903 nel *"Tristano"* di Mann: *«Ecco il sanatorio "La Quiete". Bianco e lineare, il suo lungo blocco principale e le ali contigue, se ne stanno in mezzo all'ampio giardino, piacevolmente ornato di grotte, di pergolati e di piccoli padiglioni rivestiti di corteccia d'albero ...»*[2], ne *"La Montagna Incantata"*, Hans Castorp, il protagonista principale, osserva: *«mobili bianchi, pratici, la tappezzeria pure bianca, resistente, lavabile, il pavimento di linoleum pulito, le tende di lino semplici, di gusto moderno»*[3]. Bianco e lineare, pulito, di gusto moderno: le storie dei protagonisti offrono un'angolazione particolare per lo studio di una precisa tipologia architettonica sanitaria destinata alla cura di malati specifici, un'architettura conforme ai canoni del Movimento Moderno, ma piegata alle esigenze dell'uomo debole: *«costruita in quello stile moderno»* dove i *«rubinetti nichelati scintillavano alla luce elettrica»* con i balconi per la cura elioterapica *«... suddivisi ad ogni camera da tramezzi di vetro opaco»* [4].

Storie di amori e di morte ambientate nelle alture della Conca d'Oro o nelle Alpi del Tirolo, i romanzi di Mann e Satta, ma anche di Dumas, Boito, Gozzano, hanno come protagonisti, oltre ai sanatori antitubercolari, gli ambienti naturali, i boschi, le pinete, le foreste, nel verde prorompente dei quali sorgevano queste architetture dalle forme geometriche pure: parallelepipedi bianchi e vetrati orientati verso la luce del

Architecture and Therapy

by Cristiano Rosponi

«... Sulla terrazza aperta del primo piano tutti i malati sono già sdraiati sulle bianche chaise longue uno accanto all'altro, supini avvolti nelle coperte ...» [1]

By the late 19th century tuberculosis had become a "literary disease". In the early 20th century it populated the pages of Thomas Mann's 1924 novel *The Magic Mountain*, set at the Berghof sanatorium in the Swiss Alps near Davos; Salvatore Satta's 1930 novel, *La Veranda*, takes place in a sanatorium in Merano, and *La Diceria dell'Untore* written in 1981 by Gesualdo Bufalino is set in the heights above Palermo. Emerging in these texts are their protagonists' descriptions of the places they have been sent to for heliotherapy treatments, where they spend long months far from the real world, and where the rhythm of their lives is given only in repetitive daily gestures dictated by rigid rules of behaviour. Confirming the special attention to

1

1 - Il Sanatorio Berghof, ora Hotel Schatzalp, nelle Alpi svizzere di Davos (da schatzalp.ch).

1 - The Berghof Sanatorium, now the Hotel Schatzalp, in the Swiss Alps of Davos (from schatzalp.ch).

2

3

sole così benefica per il malato di tubercolosi: *«Questo mirabile mondo che ci sta dinanzi cominciava a seccare per la sua monotonia da cartolina illustrata»* [5].

Specialmente nel tentativo di combattere una malattia che è stata sempre messa in relazione con la qualità dell'aria, dopo essere state per secoli considerate inaccessibili e pericolose, le montagne assurgono a dispensatrici di salute: *«Questo rinnovato contatto con la natura per Heidi e questo primo entusiasmante incontro per Clara preludono a giorni migliori in cui si realizzeranno i desideri delle due bambine»* [6].

Ma il merito, più che all'aria, va attribuito probabilmente al maggior spazio a disposizione e alla lontananza dalla gente di città. Per questo, se Mann demanda alla montagna questa capacità curativa che tanto allontana dagli orizzonti della città da far dire spesso ad Hans Casthorp *«qui in alto»*, nel libro di Bufalino, i personaggi che si trovano al livello del mare rivolgono lo sguardo verso la natura mediterranea della Conca d'Oro che invade, rigogliosa, quella forzata clausura.

Facendo un confronto con i recenti progetti di ospedali, dove il carattere tecnicistico rivela una fede assoluta nella tecnologia e nel suo aspetto taumaturgico determinando all'esterno, nella città, una vista desolante (pensiamo ai progetti "eco" come quello di Ove Arup per il Policlinico di Roma), si evince che dell'idea dei sanatori, come erano stati concepiti, *«non facevano parte solo la scelta climatica, la collocazione altimetrica, l'esposizione al sole, l'alimentazione e il riposo, oltre che le terapie mediche; ma anche la valutazione terapeutica e curativa della bellezza, delle qualità estetiche e paesaggistiche, della confortevolezza degli edifici come degli spazi circostanti»* [7].

La scoperta degli antibiotici, avvenuta negli anni Quaranta insieme ai continui progressi della medicina che hanno prodotto farmaci migliori e meno costosi dei soggiorni in alta quota, ha segnato il destino delle località che avevano fatto delle cure mediche il loro punto di forza. Ma se nel migliore dei casi ci si orienta verso altre tendenze, come i soggiorni "welness", in taluni casi, invece, come per il Berghof di Davos, si sperimentano addizioni che rischiano di snaturarne l'essenza soprattutto nel rapporto con il paesaggio. Così come rischia di sparire quell'altra particolare tipologia, sempre legata alla tubercolosi, che è rappresentata dai dispensari antitubercolari, presidi di prevenzione e monitoraggio della malattia presenti nelle principali città.

«…ci sono solo case… Veramente non è questo quello che mi aspettavo di trovare» [8], se questa lettura offre lo spunto per ripensare l'approccio contemporaneo all'edilizia sanitaria, non è da meno una riflessione sulla crescita urbana. Nel 1913 Giuseppe Sanarelli, professore d'Igiene all'Università di Bologna, osservando la notevole diminuzione della mortalità legata alla tisi, proponeva la costruzione di città giardino per impedire la diffusione della malattia in Italia: *«Organizziamo le città-giardino, sostituendole, a grado a grado, alle mostruose edificazioni urbane immaginate dall'uomo allorquando egli non era in grado di prevedere né di rendersi esatto conto della loro assurda estetica né dei loro inevitabili danni sanitari…»* [9].

È del 1902 "Garden cities of tomorrow" di Ebenezer Howard.

the design of tuberculosis sanatoriums, an architectural typology already anticipated in Mann's 1903 Tristan [2]. When *The Magic Mountain's main character Hans Castorp arrives at the Davos sanatorium he describes «white, practical furniture, heavy, washable wallpaper: a white floor covered with spotless linoleum; and linen curtains, embroidered with a simple, cheerful pattern of modern design»* [3]. White, practical, clean and modern, the accounts of the story's main characters offer special insight into a precise architectural typology dedicated to the treatment of a specific form of illness; an architecture that pledges allegiance to the dictates of the Modern Movement while bowing to the requirements of human weakness: *«the room was done in that kind of modern decor»*, *«its nickel taps sparkling under electric light»*, with a balcony for heliotherapy treatment *«… connected to those adjoining but separated only by an opaque glass partition»* [4].

Stories of love and death set in hills of the Conca D'Oro or the Tyrolean Alps. The novels of Mann and Satta, of Dumas, Boito, Gozzano feature not only the tuberculosis sanatoriums but also the natural setting of pine forests and rolling green hills from which their pure geometric forms arise - white boxes and vast expanses of glass turned toward that sunlight so beneficial to tuberculosis sufferers. *«That marvelous world we beheld began to irritate with its picture-postcard monotony»* [5].

Especially when it came to fighting a disease that had always been associated with air quality, after centuries of having been considered perilous and inaccessible, the mountain rose up as a benevolent dispenser of health. *«Heidi's return to nature and Clara's first enthusiastic encounter with it were a prelude to better days in which the dreams of both would come true»* [6].

It was probably not so much the air as the open spaces and greater distance from city folk that explains the healing ability Mann attributed to the mountain, far enough from the cityscape for Hans Casthorp to often refer to being "*up here*". Instead, Bufalino's characters find themselves at sea level, contemplating the lush tangle of Mediterranean vegetation as it invades their forced retreat at the Conca D'Oro.

As opposed to recent hospital design projects, which reveal an absolute faith in technology and in its ability to work miracles, giving them a desolate appearance from the city outside (e.g. those "echo" projects like Ove Arup's for Rome's Polyclinic), *«playing a part here in the idea of a sanatorium were not only the choice of climate, altitude, exposure to sun, proper food and rest, but also medical treatments; as well as the therapeutic and healing value of beauty, of an aesthetic landscape and of comfortable buildings and surrounding spaces»* [7].

The discovery of antibiotics in the 1940s, along with continuing medical advances that have produced remedies that are more effective and less costly less than a sojourn in the mountains, sealed the fate of those places that had made medical treatment their strong suit.

Even though the best-case scenario has been a trend toward conversion to "wellness" centres, in some, such as the Berghof, experimentation

2 - Il Sanatorio Purkersdorf a Vienna di Joseph Hoffmann, stato attuale (foto Roman Klementschitz).
2 - Joseph Hoffmann's Purkersdorf Sanatorium in Vienna, current state (photo Roman Klementschitz).

3 - Il Sanatorio Purkersdorf a Vienna di Joseph Hoffmann, 1901-1904, prospettiva (da E. F. Sekler, Josef Hoffmann 1870-1956, Milano, Electa, 1991, p. 88).
3 - Joseph Hoffmann's Purkersdorf Sanatorium in Vienna, 1901-1904, elevation (from E. F. Sekler, Josef Hoffmann 1870-1956, Milano, Electa, 1991, p. 88).

4 - Il Sanatorio Berghof, 1900, foto d'epoca (da schatzalp.ch).
4 - The Berghof Sanatorium, 1900, period photo (from schatzalp.ch).

5

5 - Il Sanatorio Zonnestraal a Hilversum di Johannes Duiker, 1928, particolare (da flickr.com).
5 - Johannes Duiker's Zonnestraal Sanatorium in Hilversum, 1928, detail (from flickr.com).

6 - Progetto per il Nuovo Policlinico "Umberto I" a Roma, Ove Arup & partners, 2009 (da ilmessaggero.it).
6 - Design for the new Umberto I Policlinico in Rome, Ove Arup & partners, 2009 (from ilmessaggero.it).

7 - Heidi e Clara ritrovano la serenità a contatto con la natura della montagna.
7 - Heidi and Clara find serenity in contact with nature and the mountains.

8 - Il Sanatorio Berghof con la torre di vetro alta 105 metri progettata dagli architetti Herzog e De Meuron (da schatzalp.ch).
8 - The Berghof Sanatorium with 105-meter glass tower designed by architects Herzog and De Meuron (from schatzalp.ch).

6

7

8

with additions could threaten its essential rapport with the landscape. The same risk could be in store for that other specific typology associated with the fight against tuberculosis, the dispensary, dedicated to prevention and monitoring of the disease in cities.

«…Really, this is not what I expected to find…just houses…» [8]

If this short reading offers some food for thought on the contemporary approach to healthcare-related architecture, it is no less a reflection on urban growth. In 1913, after observing the marked drop in tuberculosis deaths, Professor of Hygiene at the University of Bologna Giuseppe Sanarelli, proposed building garden-cities to stop the disease spreading throughout Italy. *«Let us build garden-cities, gradually replacing those monstrous urban edifices designed by man when he was still unable to foresee or entirely grasp their absurd aesthetic or their inevitable damage to health…»* [9].

Ebenezer Howard wrote his *"Garden cities of tomorrow"* in 1902.

[1] *ID. Vogel, La cascata, Anabasi, Milano 1993.*
[1] *D. Vogel, La cascata, Anabasi, Milan 1993.*

[2] *T. Mann, Tristano, Berlino 1903 – Trad. it. Mondadori, Milano 1970.*
[2] *T. Mann, Tristan, Berlin 1903.*

[3] *T. Mann, La montagna incantata, Berlino 1924 – Trad. it. Mondatori, Milano 1965.*
[3] *T. Mann, The Magic Mountain, Berlin 1924 .*

[4] *Idem.*
[4] *Idem.*

[5] *S. Satta, La Veranda, Adelphi, Milano 1981.*
[5] *S. Satta, La Veranda, Adelphi, Milan 1981.*

[6] *Dal Film d'animazione Heidi va in città, Scenografia di Hayao Miyazaki, Regia di Isao Takahata, 1975.*
[6] *Animated film Heidi, Girl of the Alps, screenplay by Hayao Miyazaki, directed by Isao Takahata, 1975.*

[7] *L. Bonesio, Il villaggio Morelli a Sondalo, in Il bello che cura, CE.S.A.R., Roma 2009, p. 28.*
[7] *L. Bonesio, The Morelli village of Sondalo, in Il bello che cura, CE.S.A.R., Rome 2009, p. 28.*

[8] *Dal Film d'animazione Heidi va in città, op.cit.*
[8] *Animated film Heidi, Girl of the Alps, op.cit.*

[9] *G. Sanarelli, Tubercolosi ed evoluzione sociale, Treves, Milano 1913.*
[9] *G. Sanarelli, Tubercolosi ed evoluzione sociale, Treves, Milan 1913.*

9

9 - Dispensario Antitubercolare di Roma, Piazzale degli Eroi, stato attuale (foto Andrea Soffitta).
9 - Anti-tuberculosis Dispensary in Rome, Piazzale degli Eroi, current state (photo Andrea Soffitta).

10 - Dispensario Antitubercolare di Frosinone, stato attuale (foto Flavio Mangione).
10 - Anti-tuberculosis Dispensary in Frosinone, current state (photo Flavio Mangione).

10

I Dispensari Antitubercolari

L'ARCHITETTURA DELLA PREVENZIONE

di Andrea Soffitta

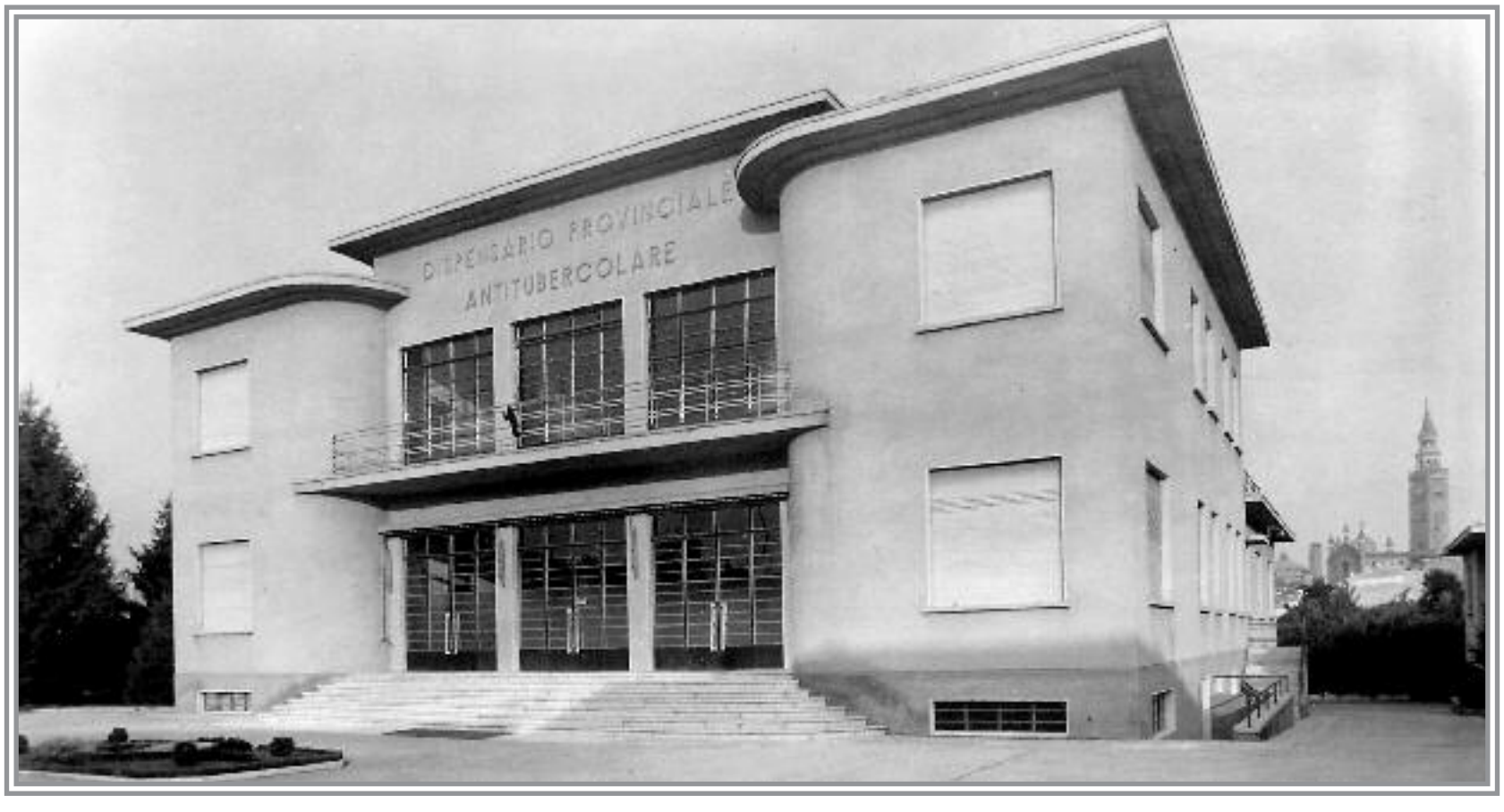
Nel 1927 furono emanate la Legge n. 1276 *(Provvedimenti per la lotta contro la tubercolosi)* e il Regio Decreto Legge n. 2055 *(Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi)*, che permisero di affrontare in maniera sistematica un problema socio-sanitario all'epoca molto grave: la tubercolosi.
La prima legge istituì obbligatoriamente, in tutti i capoluoghi di provincia, i *Consorzi Provinciali Antitubercolari*, la cui azione preventiva, diagnostica e divulgativa doveva attuarsi attraverso strutture quali i **Dispensari Antitubercolari Provinciali** costruiti nei capoluoghi di provincia e le **Sezioni Dispensariali** realizzate in alcuni quartieri delle grandi città e nei centri minori di una stessa provincia, chiamati anch'essi, comunemente, dispensari antitubercolari.
Queste istituzioni, oltre a svolgere la loro funzione, dovevano coordinare anche gli Ospedali Sanatoriali, i Reparti Ospedalieri, le Case di Cura e le Colonie Permanenti per la cura della malattia. La secon-

Anti-tuberculosis Dispensaries

THE ARCHITECTURE OF PREVENTION

by Andrea Soffitta

Italian Law no. 1276 (Provision for the Campaign against Tuberculosis) and Royal Legislative Decree no. 2055 (Compulsory Tuberculosis Insurance), both issued in 1927, allowed for the systematic confrontation of tuberculosis, one of the most serious health/social problems of the day.
The former of the two laws provided for compulsory provincial tuberculosis consortiums whose preventive, diagnostic and educational efforts were to be implemented through facilities known as Provincial Anti-tuberculosis Dispensaries (i.e. located in provincial capitals).
In addition to carrying out their prescribed functions, these institutions were responsible for coordinating sanatoriums, hospital wards, nursing homes and permanent colonies dedicated to treating the disease; the latter of the two laws dealt with for the treatment of patients. The



11

11 - Dispensario antitubercolare di Cremona - Foto d'epoca, ACS.
11 - Anti-tuberculosis Dispensary in Cremona - Period Photo, ACS

12

13

12 - Dispensario antitubercolare di Ascoli Piceno - Foto d'epoca, ACS.
12 - Anti-tuberculosis Dispensary in Ascoli Piceno - Period Photo, ACS

13 - Dispensario antitubercolare di Frosinone - Foto d'epoca, ACS.
13 - Anti-tuberculosis Dispensary in Frosinone - Period Photo, ACS

14 - Dispensario antitubercolare di Cologna Veneta (Verona) - Foto d'epoca, ACS.
14 - Anti-tuberculosis Dispensary in Cologna Veneta (Verona)- Period Photo, ACS.

15 - Campagna antitubercolare - ACS
15 - Anti-tuberculosis Campaign - ACS

14

15

da legge permise di predeterminare i mezzi finanziari per la cura dei malati. Il Regime, inoltre, istituì altre iniziative per la raccolta di fondi, come l'emissione di francobolli con sovrattassa e l'istituzione delle giornate nazionali contro la tubercolosi, caratterizzate dal simbolo della doppia croce[1].

I Consorzi ebbero lo scopo sia di *promuovere e agevolare l'istituzione delle opere necessarie per la lotta contro la tubercolosi*[2], *sia di coordinare e disciplinare il funzionamento di tutte le opere esistenti nella provincia*[3]. Di conseguenza essi si trovarono ad essere il fulcro organizzativo e amministrativo della lotta contro il bacillo di Koch[4] e a dare impulso alla costruzione[5], in tutta l'Italia, di strutture adibite a questo scopo. I dispensari antitubercolari divennero, soprattutto durante il periodo tra le due guerre, un importante punto di riferimento per la divulgazione, la conoscenza e la prevenzione della tubercolosi su tutto il territorio nazionale: in essi non si veniva curati, ma veniva diagnosticata la malattia da curare in una sede più opportuna. Per questo motivo i dispensari, non possedendo ambienti di degenza furono generalmente piccoli padiglioni ad uno o due piani, realizzati, talvolta, vicino agli ospedali. Negli intenti vi fu, inoltre, quello di estendere il proprio compito *alla protezione di coloro che convivevano con gli ammalati e della comunità per la quale gli ammalati costituivano un pericolo fisico ed economico*[6].

Per capire la portata di questo fenomeno basta indicare come nel 1938 furono censiti in tutto il territorio nazionale **94 Dispensari Antitubercolari Provinciali** e **419 Sezioni Dispensariali**, suddivisi in: sezioni con una propria sede, sezioni presenti in strutture ospedaliere e sezioni mobili.

Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Sanità Pubblica - emanò, a partire dal 1928, una serie di circolari per fornire ai progettisti indicazioni su come doveva essere composto l'interno del dispensario. Nella prima circolare[7] si definiva quale tipo di distribuzione degli ambienti il dispensario dovesse avere. In essa si sottolineava come l'edificio non doveva essere considerato come un *semplice consultorio*[8] ma come un *centro per la ricerca, l'accertamento precoce, l'assistenza e l'educazione igienica del tubercoloso e della sua famiglia*[9].

Fascist regime also launched other initiatives for the collection of funds, such as the sale of special stamps, or seals, and called a national anti-tuberculosis day-all of which efforts carried the symbol of the double-barred cross[1].

The purpose of the consortiums was to sponsor and facilitate the efforts of the campaign against tuberculosis[2], and to coordinate and discipline all efforts at provincial level[3]. Consequently, they became the organisational and administrative fulcrum of the campaign against the Koch baccilus[4] and the impetus behind the construction throughout Italy[5] of facilities dedicated to that purpose. The anti-tuberculosis dispensaries became, especially in the interval between the two World Wars, an important point of reference across the nation for the dissemination of information and prevention of tuberculosis.

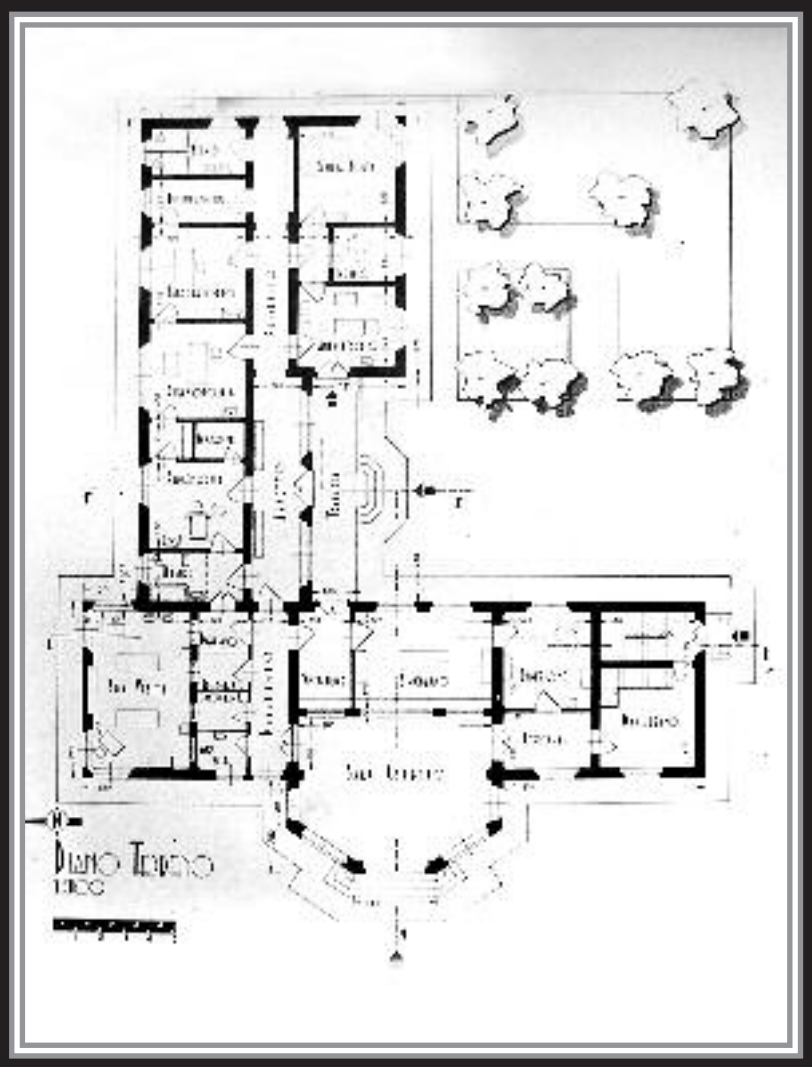
Patients were not treated in them, but rather diagnosed for treatment in a more suitable setting. They were therefore usually small, one- or two-storey pavilions sometimes built in proximity to hospitals. Their intention was also to extend their task to include the protection of those co-habiting with infected persons, as well as the community for which they constituted a physical and economic danger[6].

In order to more fully understand the extent of the phenomenon, it is enough to look at a 1938 national census that counted **94 Provincial Anti-tuberculosis Dispensaries** and **419 Branch Clinics**, which included independent facilities, facilities present in hospitals and mobile units.

The Interior Ministry's Public Health Department began issuing circulars in 1928 instructing architects on how clinic interiors were to be designed. The first of these dictated[7] the proper distribution of clinic spaces; the second stressed that, rather than a simple clinic[8], the building also needed to be considered a centre for research and early diagnosis, and for the hygienic assistance and education of tuberculosis patients and their families[9]. In its simplest and most basic expression a clinic had to include: a reception and waiting area; a consultation room for recording data on the patient and inquiring into

16 - Dispensario Antitubercolare di Pontedera (Pisa).
A lato - Pianta del piano terreno, ACS
Sotto - Fronte posteriore - Foto d'epoca, ACS
In Basso - Fronte principale - Foto d'epoca, ACS

16 - Anti-tuberculosis Dispensary in Pontedera (Pisa).
Ground-floor plan - Period Photo, ACS
Rear view - Period Photo, ACS
Main facade - Period Photo, ACS

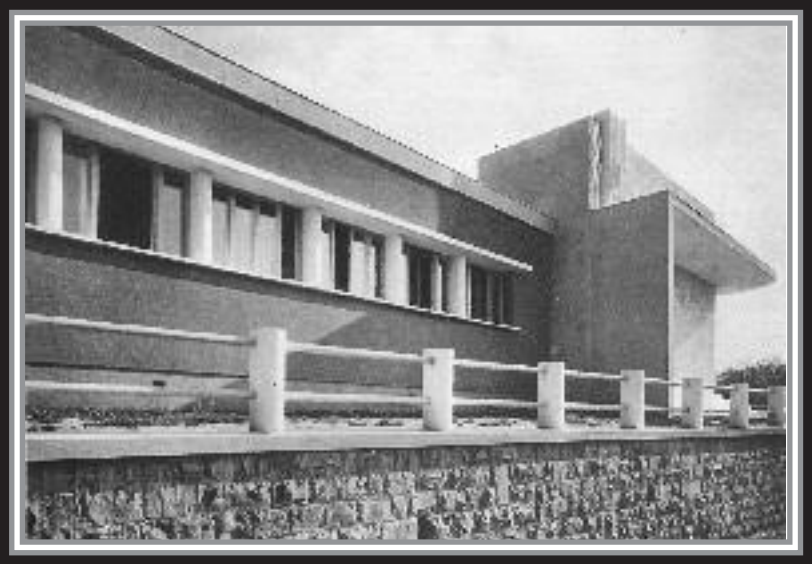


17

17 - Dispensario Antitubercolare di Pesaro - Foto d'epoca, ACS.
17 - Anti-tuberculosis Dispensary in Pesaro - Period Photo, ACS.

Inoltre il dispensario, ridotto alla sua più semplice espressione, doveva essere formato da: un ambiente di ingresso e di aspetto; una stanza per la raccolta delle notizie riguardanti il malato e l'inchiesta igienico-sanitaria sulle famiglie; una stanza per la visita medica con annesso spogliatoio; un'altra stanza per le ricerche batteriologiche e chimico-cliniche; una camera per gli esami radiologici e un ambiente per i servizi igienici generali.
Quattro anni dopo il Consiglio Superiore della Sanità Pubblica, avendo riscontrato una certa difformità nei dispensari esistenti e realizzati, emanò una nuova circolare[10] nella quale si consigliava espressamente di *evitare sempre adattamenti per dispensari di edifici preesistenti*[11] e nella quale furono indicate alcune direttive di massima che *dovevano essere rigorosamente applicate, riservando all'esame di questo Ministero le eventuali deroghe*[12]. Anche in questa circolare furono schematizzati gli ambienti essenziali: un ingresso; una sala d'aspetto per infermi; una sala per inchiesta sociale e per lo schedario; una stanza per l'assistente sanitaria visitatrice; due spogliatoi; una stanza per la visita medica con annesso stanzino per lo sviluppo di lastre o pellicole; un laboratorio di indagini cliniche; una stanza per rifornimento di pneumotorace[13]; un ambiente per disinfezioni e deposito del relativo materiale; una latrina con piccolo ambiente per pulizia delle sputacchiere. Indicazioni furono date anche per gli spazi esterni: *l'area sulla quale sorgerà l'edificio dovrà [...] comprendere una superficie scoperta almeno eguale a quella coperta, e prevedere, quando occorra, a lato di quest'ultima, una disponibilità pari ad un terzo dell'area coperta medesima per eventua-*

the health/hygiene of the family; a medical examining room and adjacent dressing room; a bacteriological and chemical/clinical lab; a radiology room; and general toilet facilities.
Four years later, having noted a certain disparity in existing clinics, the Executive Public Health Board issued a new circular[10] expressly discouraging the adaptation of pre-existing buildings for use as clinics[11]. It outlined a series of guidelines that were to be applied rigorously, reserving the Ministry of Health the exclusive right to grant waivers[12]. This circular also described the clinic's essential components. These included a reception area, waiting room, consultation room and room for healthcare personnel, two dressing rooms, medical examining room and small adjacent room for development of x-rays or film, lab for clinical tests, room for pneumothorax treatments[13] and one for the disinfection and disposal of related materials, and a toilet with a small area for cleaning spittoons. The circular also gave instructions for the exterior of the clinic: *the building site [...] is to include open-air space equal in amount to the enclosed areas, and include, where necessary, an area equal to one-third of the enclosed area for eventual expansion or additional services*[14]. Moreover, in order to maintain confidentiality, it was suggested that they not be built on busy streets or near playgrounds, but rather set back from the street camouflaged by skilful treatment of the open areas[15].
The language of the architecture of these anti-tuberculosis dispensaries varies considerably, but seems to be dominated by a 1920s



18 - Dispensario Antitubercolare di Muggia (Trieste).
Sopra - Particolare ingresso, Foto Franco Biloslavo per Pierovis'ciada
Lato - Fronte laterale, foto d'epoca, da: Le Opere Pubbliche nella Venezia Giulia 1918-38 XVI" (per gentile concessione di Franco Biloslavo)
In basso - Fronte principale, foto d'epoca – da: Le Opere Pubbliche nella Venezia Giulia 1918-38 XVI (per gentile concessione di Franco Biloslavo)

18 - Anti-tuberculosis Dispensary in Muggia (Trieste).
Entrance detail - Photo Franco Biloslavo for Pierovis'ciada
Side view, Period Photo – in: Le Opere Pubbliche nella Venezia Giulia 1918-38 XVI (by kind permission of Franco Biloslavo)
Main facade, Period Photo – in: Le Opere Pubbliche nella Venezia Giulia 1918-38 XVI (by kind permission of Franco Biloslavo)

19

19 - Dispensario Antitubercolare di Roma, Piazzale degli Eroi – Giotto Bizzarrini, Storia ed aspetti della lotta antitubercolare, Bemporad, Firenze 1938 (Biblioteca ACS)

19 - Anti-tuberculosis Dispensary in Rome, Piazzale degli Eroi – Giotto Bizzarrini, Storia ed aspetti della lotta antitubercolare, Bemporad, Florence 1938 (ACS Library).

li ampliamenti destinati ad altri servizi ambulatoriali e dispensariali[14]. Inoltre, per ottenere una certa riservatezza si suggeriva che gli accessi non fossero costruiti su vie molto frequentate o su piazzali di gioco, ma realizzati in modo tale che l'edificio potesse venire *arretrato dal fronte stradale, lasciando una zona di protezione mediante apposita sistemazione dell'area scoperta*[15].

Il linguaggio che caratterizza l'architettura dei dispensari antitubercolari è vario. Sembra dominare un eclettismo anni '20 che sfuma verso la semplificazione formale e la decorazione tipica del nostro Novecento. Alcuni esempi mostrano, invece, un sobrio razionalismo, largamente diffuso nella seconda metà degli anni '30 e negli anni '40. Emerge da questo panorama il Dispensario Antitubercolare Provinciale di Alessandria progettato da Ignazio Gardella, una delle più importanti opere dell'avanguardia Razionalista realizzate durante il Ventennio. Queste strutture sanitarie hanno subito negli ultimi anni infelici restauri o trasformazioni[16] e ve ne sono diverse in completo stato di abbandono[17]. Riteniamo che la loro tutela risulti utile per preservare una particolare tipologia che ci racconta l'impegno del nostro paese per debellare una malattia cosi temuta da creare una apposita tipologia architettonica.

Questo breve saggio introduce una ricerca che, attraverso il censimento dei dispensari progettati, realizzati ed esistenti in tutta Italia, si tradurrà in un testo che ci aiuterà ad arricchire l'analisi tipologica delle architetture sorte o sviluppatesi tra le due guerre.

[1] Il simbolo della doppia Croce quale emblema per la lotta contro la tubercolosi fu istituzionalizzato con la Legge n. 3038 del 6 Dicembre 1928 e disciplinato l'uso con la circolare ministeriale del 21 Novembre del 1930 n. 47217.

[1] Law no. 3038 of 6 December 1928 established the double-barred cross as the emblem for the campaign against tuberculosis; its use was disciplined by ministerial circular no. 47217of 21 November 1930.

[2] Legge n. 1276 del 23 giugno 1927, Provvedimenti per la lotta contro la tubercolosi.

[2] Italian Law no. 1276 of 23 June 1927, Provisions for the Campaign against tuberculosis.

[3] Ibidem.

[3] Ibidem.

eclecticism and to hint at the formal simplification and decoration of our 20th century. Other examples, on the other hand, reflect the sober Rationalism of the second half of the 1930s and the 1940s. Particularly striking on this panorama is Ignazio Gardella's Provincial Anti-tuberculosis Dispensary in Alessandria, one of the most important avant-garde Rationalist works of the Fascist era. These healthcare facilities have undergone dreadful restorations or transformations over the years[16] and many have fallen into complete abandon[17]. We consider their conservation useful to preserving a special typology that plays a role in recounting our nation's battle against a disease so deeply feared that it led to the development a unique architectural typology.

This brief essay is an introduction to a study that, after an accurate census of the clinics designed, built and existing throughout Italy, will serve to enrich studies of all the architectural typologies erected or developed during the period between the World Wars.

[4] Il bacillo di Koch (identificato nel 1882) agente morboso della tubercolosi, era conosciuto quale malattia già dall'antichità, visto che anche Ippocrate ne faceva menzione, nonostante la non concorde considerazione della sua contagiosità attraverso via aerea. Solo nella seconda metà del XIX secolo Villemin e Koch dimostrarono che la tubercolosi era una malattia infettiva, contagiosa, trasmissibile agli uomini ed agli animali anche e soprattutto per via aerea. Pertanto, a seguito dei loro studi, progredì l'analisi su basi scientifiche della diagnosi della malattia anche attraverso l'esplorazione del torace, permessa dalla scoperta dei Raggi X di Rontgen avvenuta nel 1895. Inoltre diversi studi analitici compiuti anche da medici italiani affermarono in base alla loro esperienza clinica e talvolta personale, come miglioramenti della malattia da parte dei tubercolosi avveniva attraverso " il clima di montagna" o "terapia d'altitudine" per la cura della "tisi polmonare incipiente". La scoperta, poi, di antibiotici e chemioterapici antitubercolari per opera di Waksman e Lehmann nel primo dopoguerra aprì definitivamente la via eziologica e biologica della cura della tubercolosi.

[4] The Koch bacillus was identified in 1882 as the tuberculosis carrier , but was known even in ancient times. Hippocrates mentioned it, even though he disagreed on its being transmitted by air. It was not until the mid-19th century that Villemin and Koch were able to prove that tuberculosis was an infectious disease transmittable to men and animals even, and especially, by air. Their studies led to scientific progress in the diagnosis of the disease by examining the chest cavity, which was made possible by Roentgen's invention of the X-Ray in 1895. Moreover, various analytic studies done by Italian physicians confirmed, on the basis of their clinical and sometimes personal experience, that tuberculosis patients recovered in "mountain climates" or by means of "altitude therapies" for the treatment of "incipient tuberculosis". Later, the discovery of anti-tuberculosis antibiotics and chemotherapies by Waksman and Lehmann after the First World War led to a definitive treatment approach to the disease.

20

20 - Dispensario Antitubercolare di Monopoli (Bari) - Foto Andrea Soffitta.
20 - Anti-tuberculosis Dispensary in Monopoli (Bari) - Photo Andrea Soffitta.

[5] *Prima della Grande Guerra si trovavano in Italia già edifici adibiti a simili mansioni:" [...] Nel 1924 i dispensari erano 108: alla fine del 1933 ascendevano a 406 e sono andati sempre aumentando [...]" tratto da G. Bizzarini "Storia e aspetti della lotta antitubercolare", Firenze 1938.*
[5] *There were already buildings in Italy dedicated to a similar purpose prior to the Great War:" [...] In 1924 there were 108 dispensaries: by the end of 1933 the number had risen to 406 and was still climbing [...]" from G. Bizzarini "Storia e aspetti della lotta antitubercolare", Firenze 1938.*

[6] *Ibidem.*
[6] *Ibidem.*

[7] *Circolare Ministeriale n. 686 del 16 febbraio 1928.*
[7] *Ministry circular no. 686 of 16 February 1928*

[8] *Ibidem*
[8] *Ibidem*

[9] *Ibidem*
[9] *Ibidem*

[10] *Circolare Ministeriale n. 50157 del 27 Settembre 1932.*
[10] *Ministry circular no. 50157 of 27 September 1932.*

[11] *Ibidem*
[11] *Ibidem*

[12] *Ibidem*
[12] *Ibidem*

[13] *Un primo immediato intervento per tentare di bloccare la malattia fu quella di praticare un'operazione di pneumotorace, mediante la quale insuffiando aria nello spazio tra le due pleure del polmone infetto, lo si poneva a riposo, nel tentativo di favorirne la cicatrizzazione e la riparazione delle parti lesionate.*
[13] *An initial immediate intervention to block the path of the disease was to practice pneumothorax treatments, which involved forcing air into the space between the two layers of the pleura of the infected lung to allow it to rest, in an attempt to encourage the healing of the damaged parts.*

[14] *Ibidem*
[14] *Ibidem*

[15] *Ibidem*
[15] *Ibidem*

[16] *Dispensario Antitubercolare di Pesaro.*
[16] *Anti-tuberculosis Dispensary in Pesaro.*

[17] *Dispensario Antitubercolare di Roma, P.le degli Eroi.*
[17] *Anti-tuberculosis Dispensary in Rome, P.le degli Eroi.*

Un Capolavoro di Architettura Razionalista: il Dispensario Antitubercolare di Alessandria

di Flavio Mangione

Nell'arco di un ventennio il regime fascista creò un sistema di strutture di servizio, assistenziali, culturali e politiche, capace di servire capillarmente tutta la popolazione sia nelle città, sia nei piccoli centri dell'entroterra e di confine. Grazie a queste iniziative sorsero nuove tipologie architettoniche come le Case del Fascio, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), le sedi della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e i Dispensari antitubercolari. In realtà questi ultimi furono istituiti già all'inizio del secolo scorso ma trovarono larga diffusione proprio nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Il dispensario più famoso è senza dubbio quello di Alessandria, progettato da Ignazio Gardella (1938), che, insieme alla Casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni, fu apprezzato e studiato sia come una delle più importanti architetture dell'avanguardia razionalista, sia come esempio emblematico della tipologia edilizia cui appartenevano.

A riguardo è interessante notare come entrambi i progettisti si scontrarono con i parametri dettati dal Partito Fascista e dal Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Sanità Pubblica) per guidare la progettazione delle rispettive strutture. Nella Palazzo Federale di Como mancava la Torre Littoria. In pratica l'edificio denotava un'esemplare distribuzione e completezza delle funzioni ma non connotava lo spirito littorio che la torre e l'arengario avrebbero dovuto conferirgli. Per questo motivo Terragni faticò non poco nel tentativo di adeguare l'edificio alle richieste del Partito, senza per altro arrivare a una soluzione definitiva[1].

Ad Alessandria Gardella incontrò il problema opposto trovando delle difficoltà nelle scelte distributive, che in questo caso non coincidevano con le strette direttive della Direzione Generale della Sanità Pubblica.

La progettazione dei dispensari doveva seguire delle precise norme ministeriali che prevedevano la separazione dei pazienti divisi per sesso. Nello sviluppo del progetto, Gardella studiò attentamente le problematiche legate alla cura della tubercolosi e alle condizioni psicologiche di chi si recava al dispensario per i necessari accertamenti. Tra coloro che dovevano sottoporsi ai test diagnostici vi erano spesso dei bambini accompagnati da genitori di sesso diverso. Per questo motivo Gardella decise di creare una sala d'attesa comune senza la divisione tra uomini e donne richiesta dal Ministero. Vi era allora la bizzarra credenza che il contagio fosse favorito dallo stato di eccitazione sessuale in cui si trovavano i malati. Gardella non dando credito a questa convinzione preferì creare un ambiente che favorisse un più sereno approccio alla malattia. I funzionari del Ministero si accorsero dell'anomalia solo a cantiere terminato. Gardella ammise di aver realizzato i disegni di progetto in modo da renderli difficilmente comprensibili per gli addetti al controllo. Dopo pochi giorni il prefetto di Alessandria impose le modifiche necessarie per adeguare la sala d'attesa ai canoni stabiliti dal committente dell'opera. L'architetto fu sollevato dall'incarico e poco ci mancò che non passasse guai maggiori, minacciato di confino.

Prima di arrivare alla stesura definitiva del progetto Gardella studiò diverse

A Rationalist Architecture Masterpiece: The Alessandria Anti-tuberculosis Dispensary

by Flavio Mangione

Over the twenty years that the Fascist regime ruled, it created a system of services, social assistance, and cultural and political facilities designed to reach entire populations from large cities to small isolated border towns. This resulted in a series of new architectural typologies, some examples of which are the *Case del Fascio*, the *Opera Nazionale Maternità e Infanzia* (ONMI), the local branches of the *Gioventù Italiana del Littorio* (GIL) and a series of Anti-tuberculosis Dispensaries. In reality, these latter had already existed since the previous century but became much more diffuse in the period between the two World Wars.

The most famous of these dispensaries is surely the one in Alessandria designed by Ignazio Gardella (1938), which, along with Giuseppe Terragni's *Casa del Fascio* in Como, are acknowledged and studied as two of the most important examples of avant-garde Rationalist architecture, and emblematic of the building typologies to which they belong. In this regard, it is interesting to note how both architects clashed with the parameters dictated by the Fascist Party and the Interior Ministry (Public Health Department) on the design of buildings of those types. Missing, for example, in the *Palazzo Federale* (Federal Building) of Como was the symbolic *Torre Littoria* (lictor tower); practically speaking, the building was exemplary in its functional distribution and completeness but did not convey the spirit of power that the tower and the *"arengario"* would have. Terragni spared no effort in his attempt to adapt the building to the Party's demands, failing however to achieve a final solution[1].

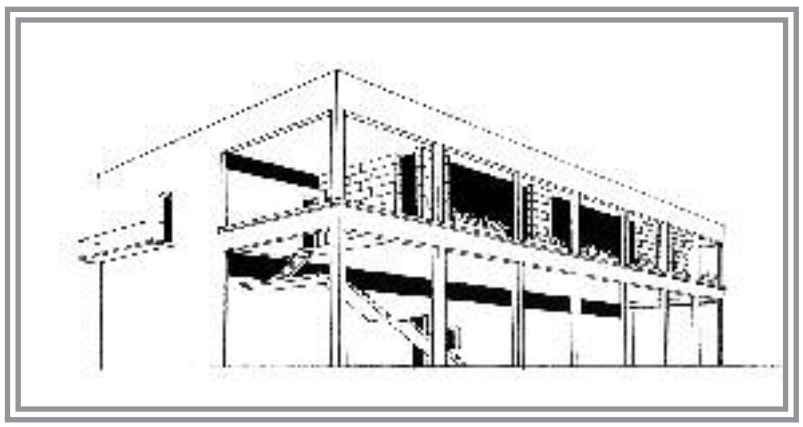
Gardella encountered the opposite problem in Alessandria involving difficulties with his distributional choices, which in this case did not meet the strict requirements of the Public Health Department.

Dispensary designs were to follow severe rules laid down by the health ministry that called for the separation of patients by gender. In developing his design, Gardella thoughtfully considered the problems associated with treating tuberculosis and the psychological makeup of those coming to the clinics to be tested-who often included children accompanied by different gender parents. He therefore opted for a common waiting room, disregarding the ministry's request to separate men and women that stemmed from a bizarre belief circulating at the time that contagion was facilitated by sexual arousal. Gardella rejected such notions, preferring to create a calmer atmosphere in which to approach the disease. He had to admit to having done his project drawings in a way that made it difficult for the control officials to understand them, and shortly afterwards the Prefect of Alessandria imposed the necessary modifications to make the waiting room compliant with the established parameters. The architect was removed from the job and it was not long before things went worse for him, to the point where he even risked exiled. Gardella tried various solutions before arriving at his final design.

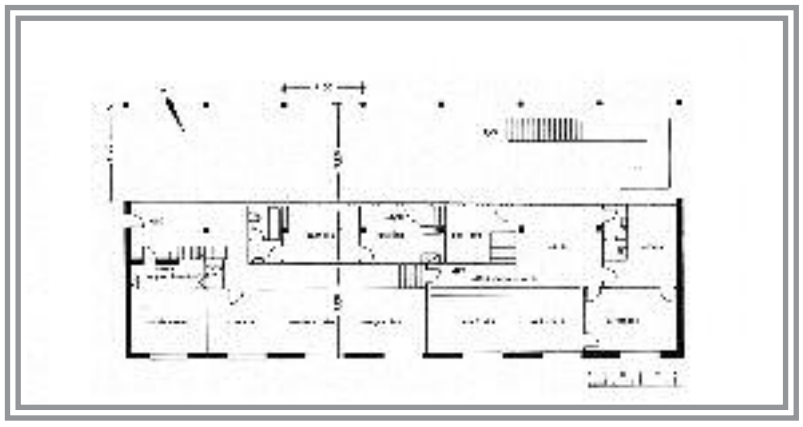
An attempt at differentiating surface treatments is already apparent in some

soluzioni. Nei primi schizzi, datati tra il 1933 e il 1935, già si nota il tentativo di comporre i prospetti differenziando il trattamento materico delle superfici. Nel febbraio del 1935 abbiamo poi una seconda versione[2]. Il progetto mostra il tipico, sobrio, razionalismo delle architetture coloniali italiane, con alcuni segni del linguaggio funzionalista, come i tagli in corrispondenza della giunzione tra il paramento esterno e il soffitto del portico. L'involucro del piano superiore, sul fronte sud, è in muratura faccia vista, soluzione che aiuta a leggere con maggiore chiarezza l'articolazione volumetrica.
Sul prospetto posteriore una serie di bucature regolari disegnano la facciata percorsa da una balconata che rigira sui prospetti laterali. Le finestre del piano superiore sono più grandi per favorire l'illuminazione degli ambienti esposti a nord. In questo caso le bucature sembrano formare un'unica finestra a nastro, cadenzata dal ritmo delle porte finestre. Il dispensario vero e proprio è collocato al primo piano, raggiungibile dalla scala che si trova nel portico. Entrando troviamo un'unica sala d'attesa; soluzione che si è quindi deciso di adottare durante tutto l'*iter* progettuale.
Nella seconda metà del 1936 Gardella redige un nuovo progetto terminato

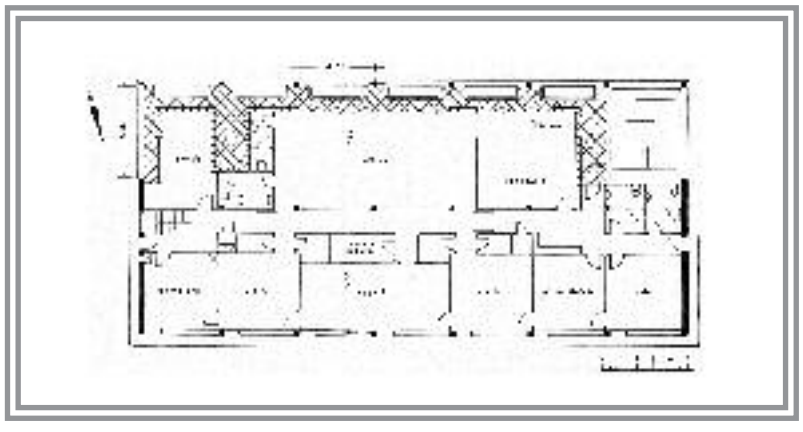
21 - 23 - Progetto del 1935; prospettiva della fronte principale, pianta del piano terra e del primo piano («Casabella», aprile 1935, n. 88, pp. 30, 32, 33).
21 - 23 - 1935 project; main facade drawing, ground floor and first floor plan («Casabella», April 1935, no. 88, pp. 30, 32, 33).



21



22

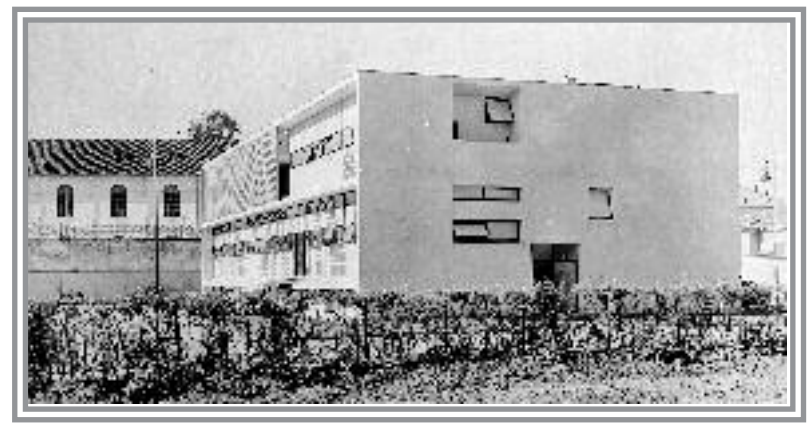


23

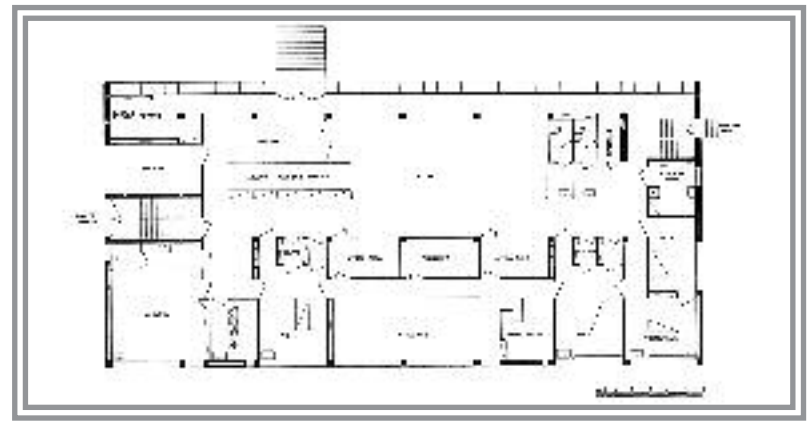
initial sketches dated between 1933 and 1935; a second version is dated February 1935[2]. The design reflects the typical sober Rationalism of Italian colonial architecture, with some signs of Functionalism such as the long opening running under the porch ceiling at the point where it is joined to the exterior façade. The building's upper floor is treated on its southern face in exposed brick, a solution that renders the volumetric composition clearer; and a series of regular perforations on its rear facade define a veranda that wraps around to the sides. The upper floor windows are larger in order to let more light into areas with a northern exposure and, in this case, the perforations seem to create a single translucent ribbon rhythmically broken by French doors. The actual dispensary is located on the first floor, reachable

24 - Progetto del 1936-37; foto d'epoca (Città di Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, n. inv. 838Sar-2338, © tutti i diritti riservati).
24 - 1936-37 project; period photo (City of Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, no. inv. 838Sar-2338, © all rights reserved).

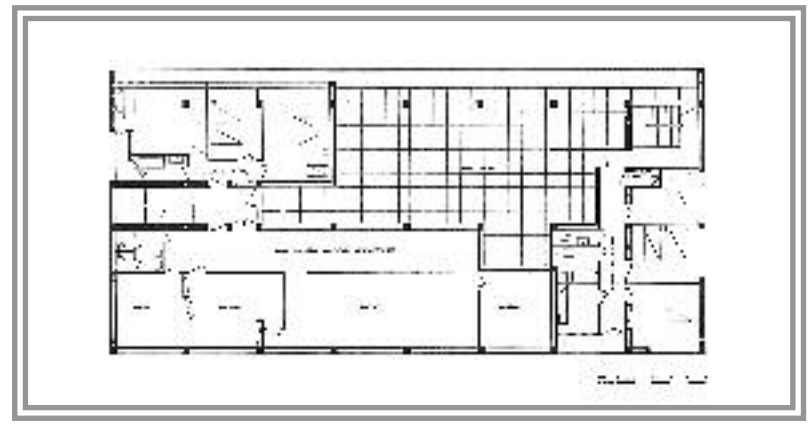
25 - 26 - Progetto del 1936-37; pianta del piano terreno e primo («Casabella-Costruzioni», agosto 1938, n. 128, pag. 6).
25 - 26 - 1936-37 project; ground floor and first floor plan («Casabella-Costruzioni», August 1938, no. 128, pag. 6).



24



25



26

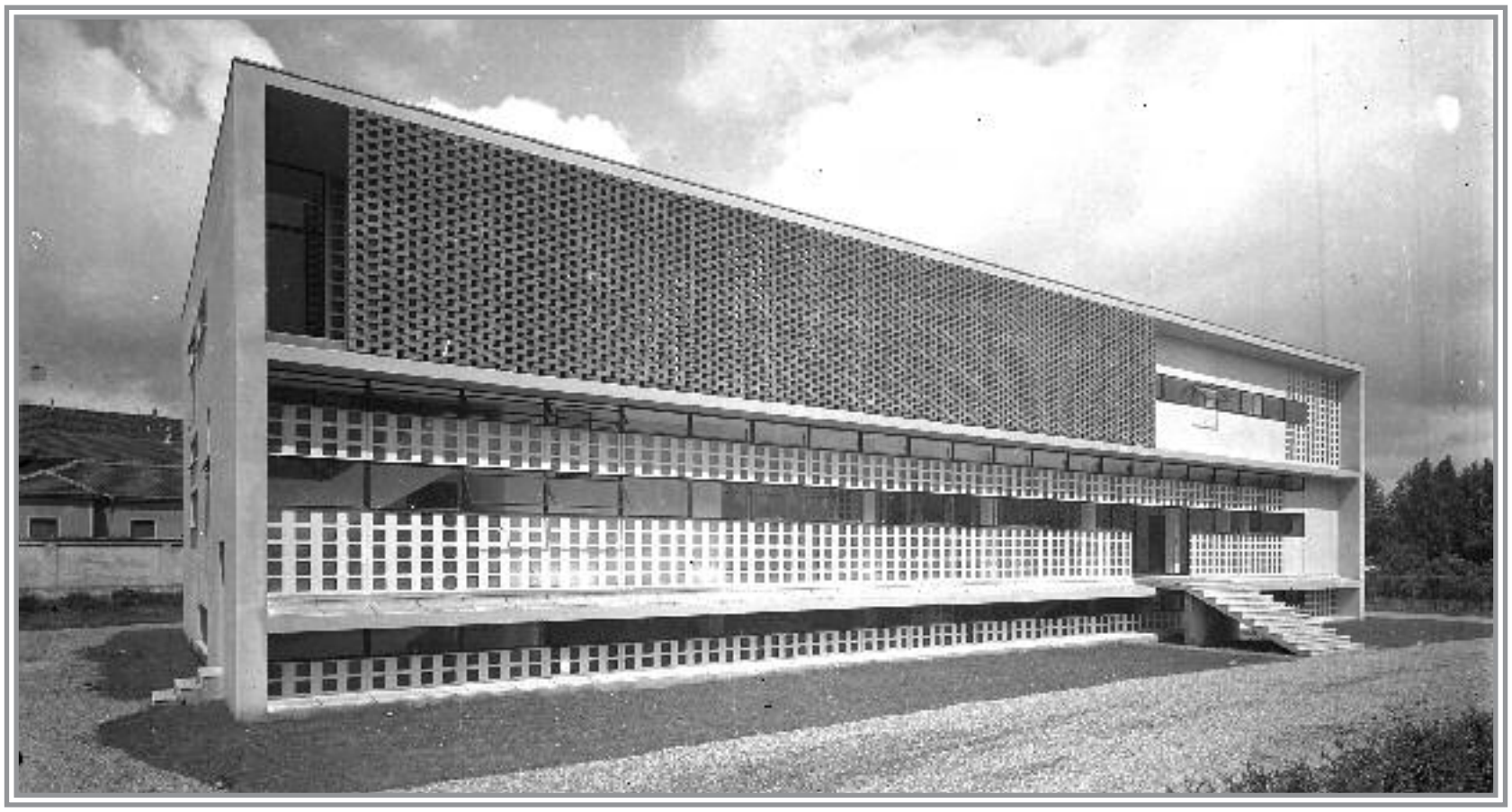
nei primi mesi del 1937. Rispetto alla soluzione precedente si ha un profondo cambiamento sia da un punto di vista formale, sia distributivo. Il miglioramento è evidente. L'edificio si trasforma in una straordinaria 'macchina per curare' guidata da quell'*Esprit nouveau* che ha animato le nuove generazioni a partire dalla fine degli anni '20.
Lo stravolgimento della distribuzione è dovuto all'inserimento di una terrazza-solarium al primo piano. Questa scelta, necessaria per fini terapeutici, costringe all'eliminazione del portico e a migliorare la grandezza e la disposizione degli ambienti. Il dispensario si trova adesso al piano terreno, sempre con un'unica sala d'attesa, disposta centralmente, con un ingresso asimmetrico. In questa soluzione è previsto un piano seminterrato in cui trovano posto i magazzini e i locali tecnici. Al piano superiore gli spazi si chiudono a corte intorno alla terrazza.

by a stairway leading up from the porch to a single waiting room-this latter solution having been maintained throughout the project's entire evolution. Gardella began drafting a new version of the project in the second half of 1936 that he finished in early 1937. Here we find profound changes as compared with the previous solution, from both the formal and distributional standpoints. The improvements are clear; the building has been transformed into an extraordinary *"treatment machine"* guided by that *"Esprit nouveau"* that had been inspiring the new generations since the late 1920s. The change in distribution patterns is the result of the insertion of a veranda/solarium on the first floor, a choice, dictated by therapeutic requirements, that has led necessarily to the elimination of the porch and to improve-

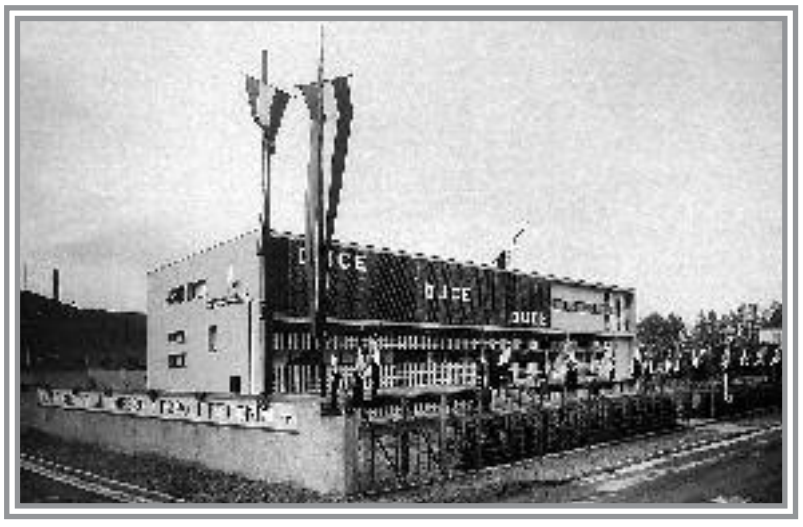
27 - Foto d'epoca della fronte principale (Città di Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, n. inv. 840Sar-2340, © tutti i diritti riservati).
27 - Period photo of main facade (City of Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, no. inv. 840Sar-2340, © all rights reserved).

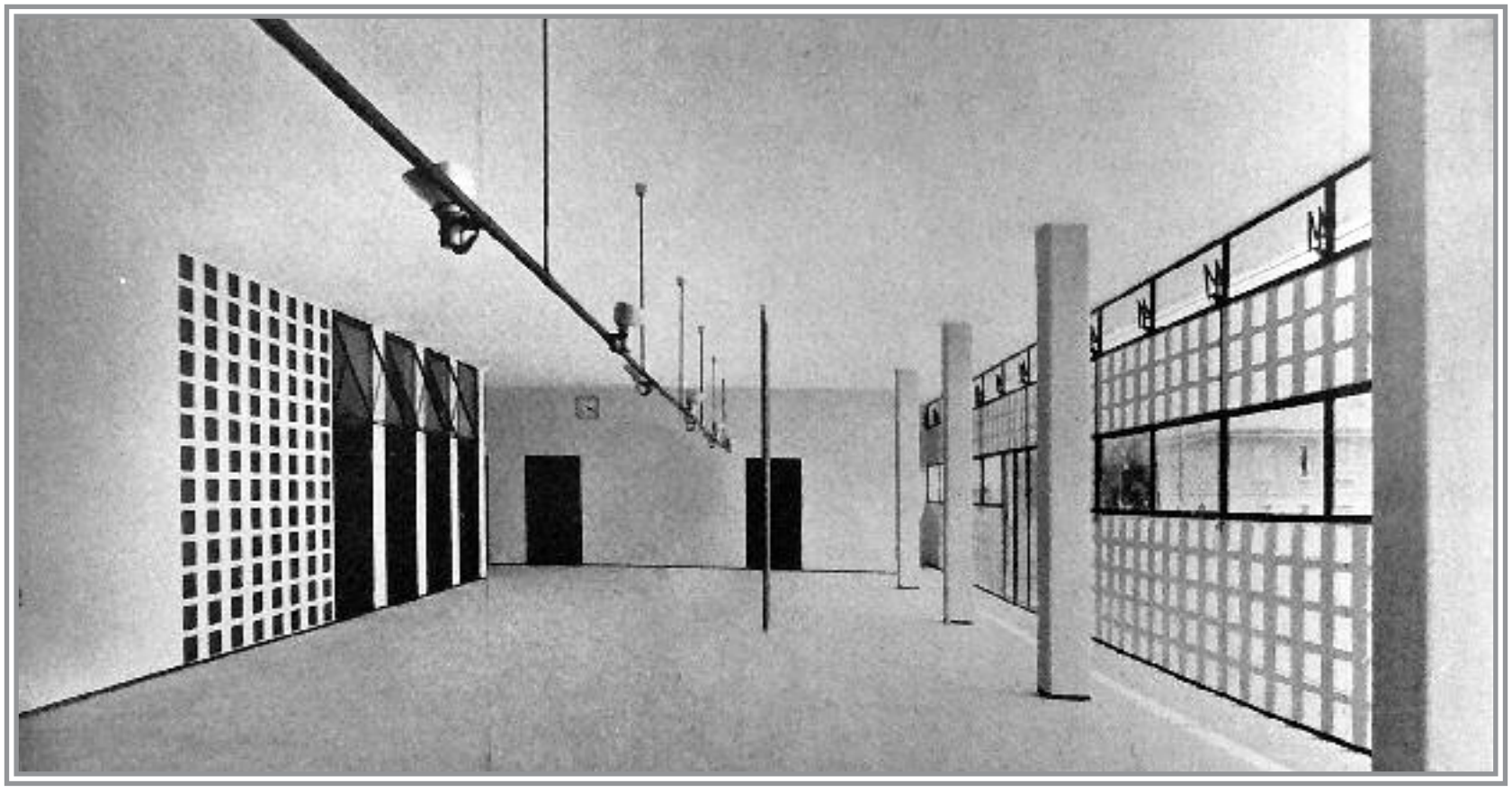
28 - In basso a sinistra: foto dello stato attuale della fronte principale (Città di Alessandria, Fototeca Civica © tutti i diritti riservati).
28 - Lower left: photo of the main facade in its present state (City of Alessandria, Fototeca Civica © tutti i diritti riservati).

29 - Foto d'epoca (Marco Casamonti, Ignazio Gardella architetto 1905-1999, costruire la modernità, Electa, Milano 2006, pag. 94 - AGM).
29 - Period photo (Marco Casamonti, Ignazio Gardella architetto 1905-1999, costruire la modernità, Electa, Milan 2006, pag. 94 - AGM).


27

28


29



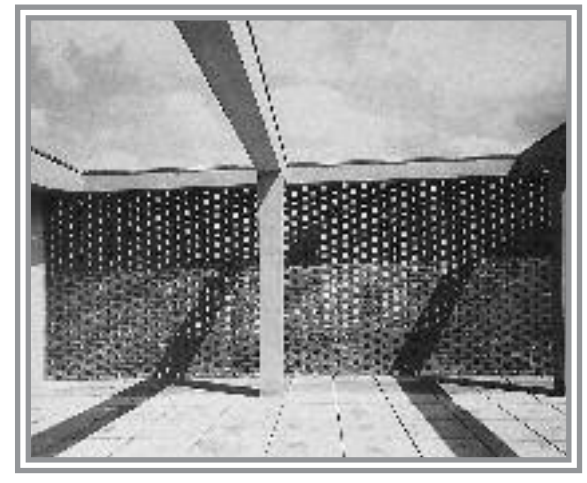
30

Questo favorisce un migliore soleggiamento delle stanze di lavoro, ad esclusione di quella del direttore, l'unica ad essere completamente esposta a nord, mentre gli uffici degli impiegati godono del doppio affaccio.
Anche l'alloggio del custode, prima angusto e malamente illuminato, migliora la sua disposizione. Sul fianco ovest è stato aggiunto un reparto di degenza, cosa insolita per un dispensario per il quale non erano previsti reparti ospedalieri ma solo spazi per le analisi e il controllo. Anche la struttura ha subito delle variazioni. Longitudinalmente il numero dei pilastri passa da otto a nove e sul fronte principale questi sono arretrati di circa un metro rispetto alla facciata. La misura della loro sezione quadrata, di 35 cm di lato, fa da modulo per una griglia sulla quale viene composta la pianta. In alzato il modulo utilizzato è invece un rettangolo di base 35 cm e di altezza 25 cm. Questo sistema modulare è visto da Gardella come un *elemento d'ordine*[3], una *gabbia*[4] all'interno della quale gli spazi e le superfici possono essere composti liberamente.
Nell'ultima versione il dispensario si presenta come un parallelepipedo perfetto sul quale le operazioni di sottrazione di volume risultano appena accennate. Il vuoto della terrazza è tamponato da una superficie forata in mattoni che ricostruisce la regolarità della forma. Nel suo complesso l'edificio mantiene un'organizzazione "classica", con la fronte principale riccamente decorato mentre i restanti prospetti sono più sobri e bucati solo da aperture funzionali. Un organismo astratto nella sua purezza formale, poggiato al suolo come un'astronave nella quale si può accedere tramite una semplice

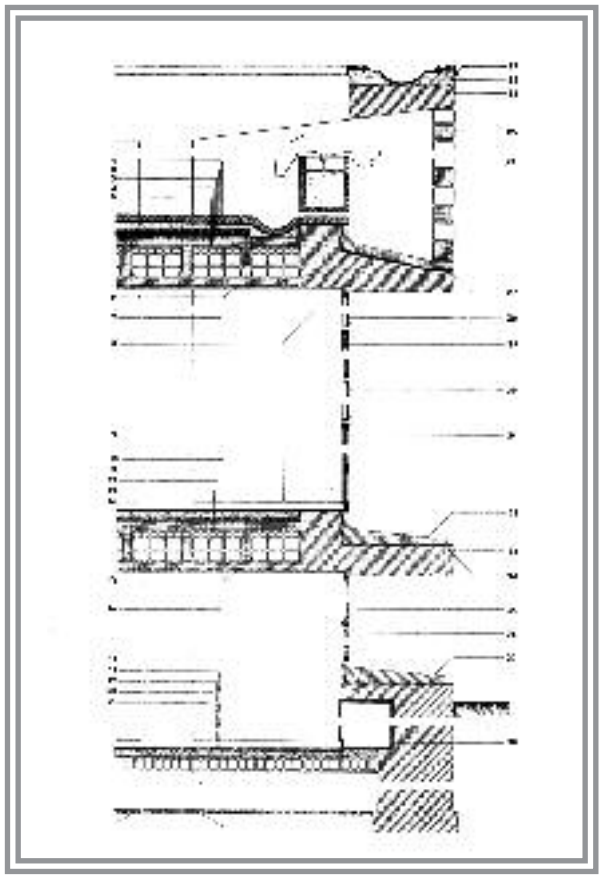
ments in the size and placement of the spaces. The dispensary is now located on the first floor, with the same single, centrally located, waiting room with asymmetrical doorway. This solution calls for a basement floor for storage and mechanical rooms. The spaces of the upper floor enclose the veranda courtyard-style. This brings more light into the offices, with the exception of the director's, which is the only one completely exposed to the north while all the others have a double-exposure. Even the previously narrow and badly lit custodian's room is better positioned. An in-patient ward has been added onto the building's west side, something highly unusual for a clinic not intended to provide hospital treatment. The building's structure has also undergone variations: longitudinally the number of pillars has increased from eight to nine, and these are stepped back approximately one metre on the front façade. They have a square-section measuring 35cm on each side that becomes the module for the grid on which the plan is composed. The elevation module, on the other hand, is a 35 x 25cm rectangle. Gardella saw this modular system as an ordering element[3], a cage[4] inside of which he was free to compose. In its final version, the dispensary becomes a perfect parallelepiped that merely hints at the volumes that have been removed.
A perforated brick wall restores the regularity of the veranda by filling in its open end. As a whole, the building maintains a "classic" organization, with a richly ornamented main façade joined to sober lateral faces punctured only

31

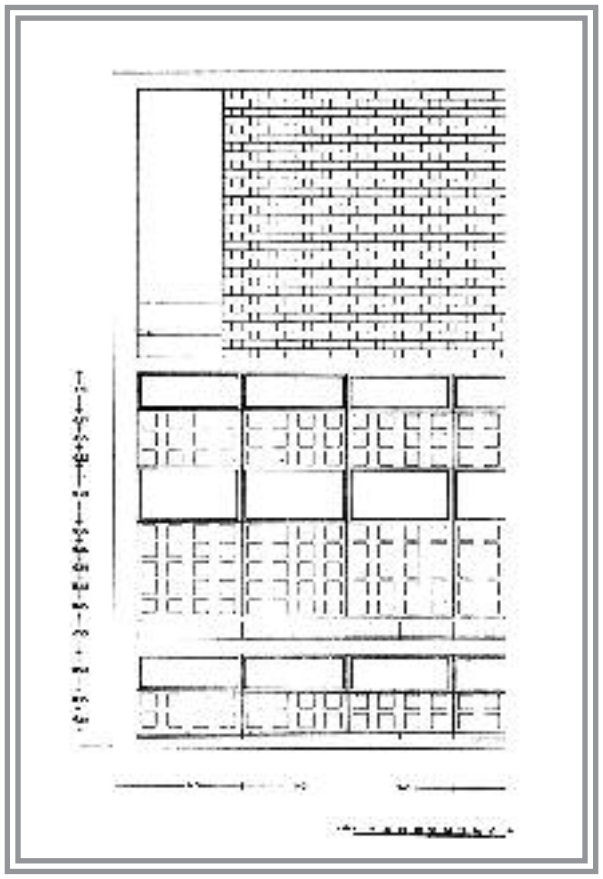
32



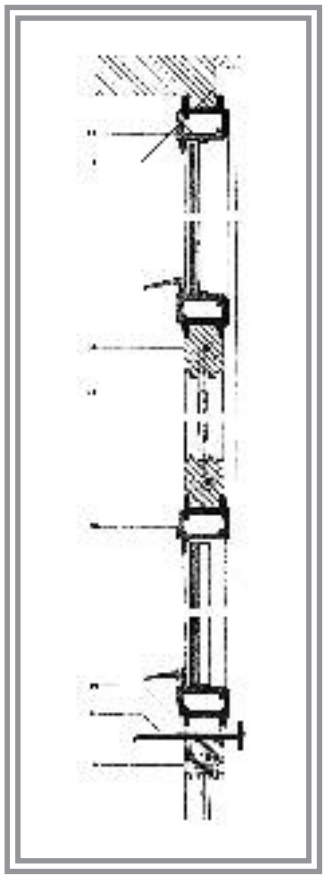
33



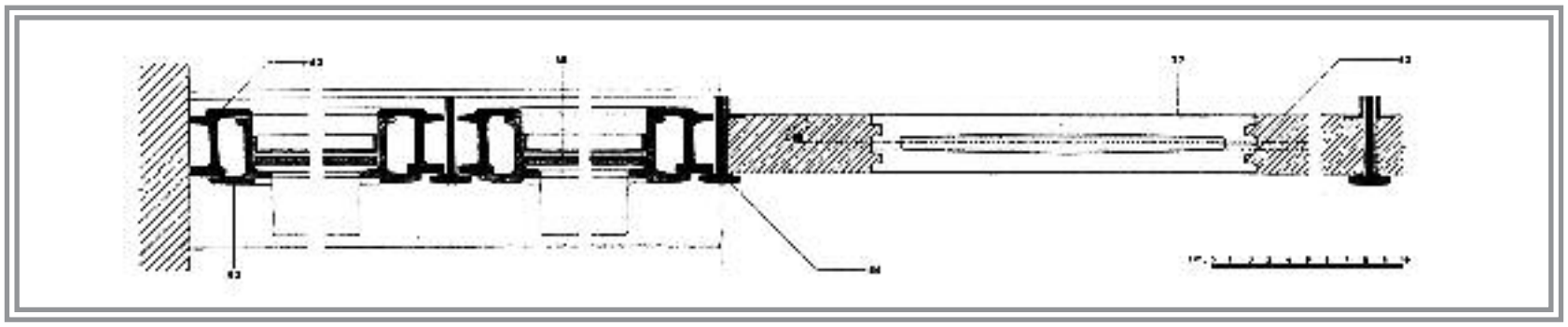
34



35



36



37

1 - Lastroni cementizi.
2 - Strato impermeabilizzante di Protex su sottofondo.
3 - Lastre isolanti di Eraclit.
4 - Soletta di compressione.
5 - Solaio misto in cemento armato ed elementi laterizi.
6 - Soletta inferiore con serpentine di riscaldamento.
7 - Intonaco.
8 - Franco d'aria di 2 cm tra il limite superiore delle porte, finestre, armadi, ecc. e il soffitto.
9 - Zoccolatura di 5 cm.
10 - Pavimentazione in marmette.
11 - -Sottofondo di malta di cemento con serpentine di riscaldamento.
12 - Soletta di compressione.
13 - Solaio misto in cemento armato ed elementi laterizi.
14 - Pilastro in cemento armato dell'ossatura portante.
15 - Soletta inferiore con serpentine di riscaldamento.
16 - Intonaco.
17 - Zoccolatura di 5 cm.
18 - Pavimento in marmette.
19 - Sottofondo.
20 - Tavelloni in laterizio.
21 - Muretti per la posa dei tavelloni, formanti vespaio.
22 - Cornice di testata in lamina continua di piombo.
23 - Sottofondo.
24 - Struttura cementizia armata.
25 - Mettoni a vista spaziati.
26 - Cassetta in cemento per fiori.
27 - Strato impermeabilizzante.
28 - Infisso a vasistas per ventilazione trasversale.
29 - Pannello vetrocementizio.
30 - Infisso inferiore con apertura a vasistas.
31 - Pannello vetrocementizio.
32 - Lastroni di cemento.
33 - Struttura cementizia armata.
34 - Strato impermeabilizzante.
35 - Infissi con apertura a vasistas.
36 - Pannello vetrocementizio.
37 - Lastroni di cemento su strato impermeabilizzante.
36 - Armadio a muro in legno.
39 - Piastrella di vetro tipo Iperfan a camera d'aria.
40 - Fori di uscita acqua di condensa.
41 - Cornice continua in profilato di ferro.
42 - Telaio fisso in profilato di ferro normale.
43 - Telaio mobile con apertura a vasistas e parziale discesa.
44 - Montanti di intelaiatura dei pannelli di vetrocemento e di collegamento degli infissi.
45 - Cornice in cemento.

38

30 - Foto d'epoca della sala di ingresso-attesa («Casabella-Costruzioni», agosto 1938, n. 128, pag. 8)
30 - Period photo, entrance/waiting room («Casabella-Costruzioni», August 1938, no. 128, pag. 8).

31 - 33 - Particolari della sala di ingresso-attesa e particolare della terrazza («Casabella-Costruzioni», agosto 1938, n. 128, pp. 5, 9).
31 - 33 - Details of the entrance/waiting room and veranda («Casabella-Costruzioni», August 1938, no. 128, pp. 5, 9).

34 - 37 - Particolari costruttivi («Costruzioni-Casabella», novembre 1942, n. 179, TAV. XXXII).
34 - 37 - Construction details («Costruzioni-Casabella», November 1942, no. 179, TAV. XXXII).

38 - Foto dello stato attuale del prospetto principale (Città di Alessandria, Fototeca Civica © tutti i diritti riservati).
38 - Photo of the main facade in its present state (City of Alessandria, Fototeca Civica © all rights reserved).

scaletta utilizzata all'occorrenza per far uscire i passeggeri. La classicità dell'impianto, lontana dal carattere neostoricista degli edifici ministeriali, sfoggia, al contrario, una composizione di facciata degna delle più importanti architetture d'avanguardia. La "modernità" del linguaggio svela un'attenta organizzazione funzionale e trasmette una sensazione di igiene e pulizia. Il vetrocemento, utilizzato generalmente per i lucernari o per gli spazi dei corpi scala, diventa strumento di un sapiente effetto decorativo, di un gioco di smaterializzazione della facciata che trova il suo culmine nella parete microforata della terrazza-solarium. Questo espediente permette di schermare gli spazi per la cura sbarrando la visuale, ma nello stesso momento favorisce il passaggio della luce senza creare delle forti e sgradevoli zone d'ombra.
Attraverso questa griglia di mattoni, Gardella sperimenta un'incursione estetica nel dogmatico linguaggio razionalista.
L'avanguardia più radicale entra in rapporto dialettico con le forme e i colori dei linguaggi delle tradizioni locali, in particolare degli edifici rurali di campagna. Un approccio straordinariamente innovativo in un momento dominato dal duro scontro tra l'avanguardia e l'accademia. L'interno dell'edificio rientra invece nei percorsi più canonici dell'architettura razionalista: porte con sopraluce e superfici in vetrocemento si alternano a pareti piene, mettendo in evidenza la funzione degli spazi retrostanti.
La verticalità dei pilastri e dei tagli sulle pareti si confronta con lo sviluppo orizzontale della grande vetrata del prospetto principale. Su quest'ultima, l'alternanza di vetro e vetrocemento è studiata per favorire l'illuminazione della grande sala d'attesa permettendo, nello stesso momento, un adeguato controllo dell'introspezione. Nel suo complesso l'edificio mostra una certa sobrietà sia nell'articolazione volumetrica, sia nel rapporto tra struttura e involucro, che i razionalisti tendevano a forzare nella continua ricerca di nuove soluzioni formali. L'eleganza e l'originalità della fronte principale ci regala una composizione ricca di suggestioni e attenta nello svelare e favorire le funzioni che si svolgono all'interno del dispensario. Ci troviamo di fronte a un raffinato e controllato razionalismo che, come diceva Aldo Rossi, nasce dall'incontro della ragione con una attenta cultura.
L'edificio fu chiuso negli anni ottanta e nel 1996 Gardella lo restaurò per riportarlo allo stato originario, con un adeguamento funzionale necessario per la nuova destinazione d'uso: poliambulatorio.

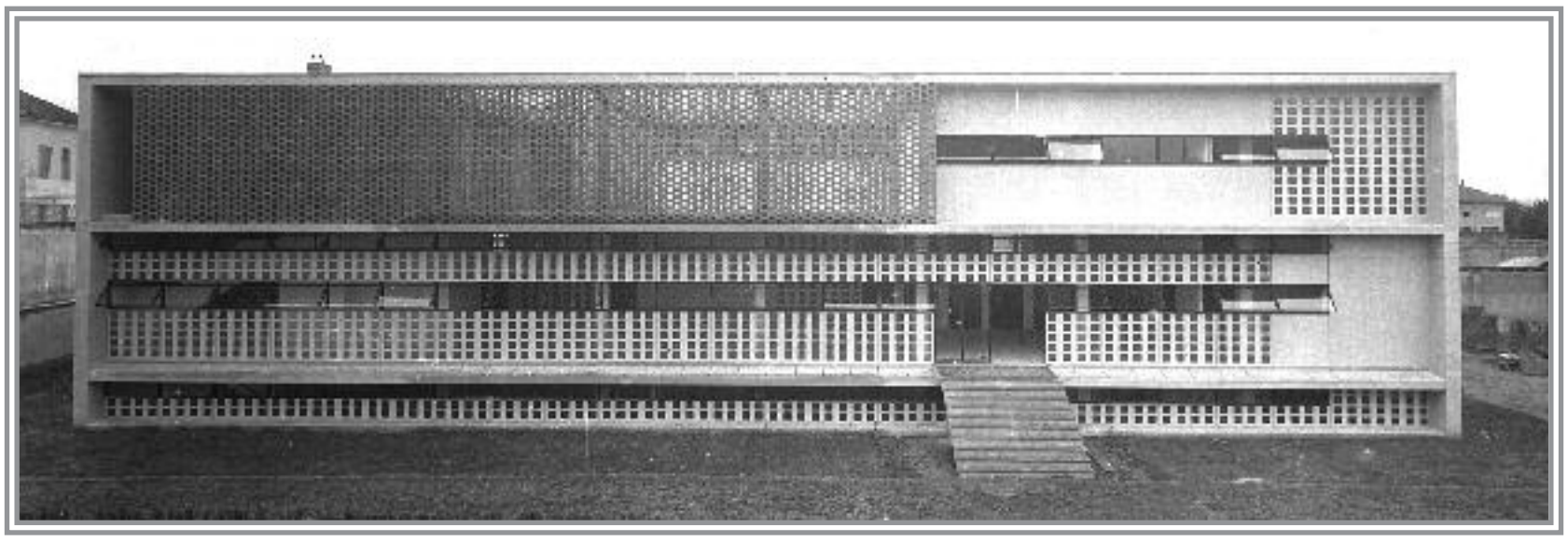
[1] Per maggiori dettagli sull'argomento si rimanda ai testi: Flavio Mangione, Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma 2003; Flavio Mangione, Paolo Portoghesi e Andrea Soffitta, L'architettura delle Case del Fascio, Alinea, Firenze 2006; Alberto Artioli, Giuseppe Terragni. La Casa del Fascio di Como, BetaGamma, Roma 1989; Sergio Poretti, La Casa del Fascio di Como, Carocci, Roma 1998.
[1] For more on the subject see: Flavio Mangione, Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare, State Archives, Rome 2003; Flavio Mangione, Paolo Portoghesi and Andrea Soffitta, L'architettura delle Case del Fascio, Alinea, Florence 2006; Alberto Artioli, Giuseppe Terragni. La Casa del Fascio di Como, BetaGamma, Rome 1989; Sergio Poretti, La Casa del Fascio di Como, Carocci, Rome 1998.

by functional openings. Abstract in its formal purity, the building rests on the ground like a spaceship with a simple set of access stairs, such as those used to allow passengers on and off planes. Its classic layout, far from the neo-historicism of ministerial buildings, boasts a façade composition worthy of the most seminal of avant-garde architectural works.
The modernity of its language reveals a thoughtful functional organization and conveys a sense of cleanliness and hygiene. The glass-block generally used for skylights or stairwells, becomes an element of skilful decoration in the now-you-see-it-now-you-don't effect of the façade, which culminates in the perforated face of the veranda/solarium that screens the space from outside view while still letting light in and avoiding heavy shadows.
This brick screen is Gardella's aesthetic attempt at deviating from dogmatic Rationalist language. The most radical avant-garde enters into dialectic relationship with the shapes and colours of the local tradition, particularly that of rural farm architecture - an extraordinarily innovative approach at a moment dominated by a fierce clash between avant-garde and academic. The building's interior, on the other hand, is perfectly in keeping with the most canonical of Rationalist requisites: doors with overhead lights, glass-block surfaces alternating with unbroken walls, underscoring the function of the spaces within; the verticality of the pillars, and of the openings in the walls, meeting its counterpoint in the long horizontal cut made by the main façade opening. The alternation of glass and glass-block was designed to bring light into the large waiting room while, at the same time, allowing for adequate introspection.
Overall, the building shows a certain sobriety both in its volumetric composition as well as the relationship between structure and envelope, which Rationalists tended to force in their continuing quest for new formal solutions. The elegance and originality of the main façade offers a richly evocative composition attentive to revealing and facilitating the functions to be carried out within the clinic. We are confronted with a highly refined and controlled Rationalism that, as Aldo Rossi once said, was born of the encounter between conscious and conscientious.
The dispensary closed down in the 1980s and Gardella restored it to its original state in 1996, making the necessary functional adjustments to adapt it to its new use as a day-hospital.

[2] Questa seconda versione venne pubblicata nel 1935 sul numero 88 di Casabella.
[2] This second version was published in 1935 in no. 88 of Casabella.

[3] Franco Buzzi Ceriani (a cura di), Ignazio Gardella, progetti e architetture 1933-1990, catalogo mostra, Marsilio, Venezia 1992, pag. 74.
[3] Franco Buzzi Ceriani (editor), Ignazio Gardella, progetti e architetture 1933-1990, exhibition catalogue, Marsilio, Venice 1992, pag. 74.

[4] Ibidem.
[4] Ibidem.



39

39 - Foto d'epoca della fronte principale (Città di Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, n. inv. 839Sar-2339, © tutti i diritti riservati).
39 - Period photo of the main facade (City of Alessandria, Fototeca Civica, Fondo Sartorio, no. inv. 839Sar-2339, © tutti i diritti riservati).

Il Villaggio Morelli a Sondalo

di Luisa Bonesio

In un bell'articolo sul "Corriere della Sera" del 1952, Egisto Corradi così descriveva l'inconsueta apparizione dei sanatori di Sondalo, in alta Valtellina: "*A qualche misterioso stabilimento o laboratorio od officina segreta pensa subito chi si trova a percorrere di notte la strada Tirano-Bormio. Sulla sinistra, là dove i contrafforti montuosi formanti la valle leggermente si aprono, migliaia di lumi si accendono d'improvviso nel nero velluto delle abetine e delle pinete [...] Chi si trova ad osservare questo spettacolo non può non pensare vagamente a misteriose città del futuro, non può non pensare anche per un solo attimo di essere capitato furtivamente sotto le guardate mura di una città atomica. A meno che non sappia, s'intende.*" Oggi chi percorre quella stessa strada, diventata più veloce per portare più rapidamente sciatori e turisti verso l'Alta Valtellina, non può più scorgere le *novemila lampade* accese nei padiglioni nel periodo

The Morelli Village of Sondalo

by Luisa Bonesio

In a lovely article published in 1952 in *[Italian daily newspaper]* Corriere della Sera, Egisto Corradi described how the Sondalo sanatoriums in the upper Valtellina appeared at first sight: "*To anyone travelling in the night along the road from Tirano to Bormio it looks at first like some sort of weird laboratory or secret factory. On the left, where the mountain slopes that form the valley open slightly, thousands of tiny pricks of light suddenly appear against the velvety black backdrop of the fir and pine forests [...]. Anyone who finds himself observing this spectacle cannot but imagine a mysterious futuristic city; cannot help, even if for only a single second, imagine having happened into the guarded confines of an atomic city - unless he knows, that is*". Anyone travelling that road today, which has

del loro funzionamento a pieno regime. Tuttavia, purché si abbiano occhi per vedere e non si confondano – come talora accade – gli edifici dell'imponente complesso sanatoriale con una proterva speculazione edilizia, lo spettacolo di quella cittadella arroccata sul monte, circondata da fitte abetaie, non può non destare una sorpresa mista a inquietudine, come di fronte a una città futuribile di Sant'Elia, in cui le forme dichiaratamente novecentesche e razionaliste del "Villaggio sanatoriale Morelli" si caricano di un'aura arcaica, attraversate e raccordate come sono da muraglioni, arcate, viadotti in pietra che fanno pensare agli acquedotti e alle strade romane, e costellate di parchi, giardini pensili, rotonde, ai tempi arricchite di migliaia di essenze pregiate, aiole fiorite, rampicanti. Tracce di uno splendore decaduto, da quando i progressi della medicina hanno quasi debellato l'incidenza di massa della tubercolosi, che dai primi del Novecento fino quasi agli anni '40 aveva portato alla costruzione di numerosi sanatori in Italia e fuori, in particolare lungo l'arco alpino, ritenuto luogo elettivo di cura grazie alla salubrità e secchezza dell'aria.
Sbancate a mano le pareti rocciose della montagna per insediarvi un progetto realizzato da ingegneri della capitale, si realizza negli anni Trenta un'impresa impressionante, voluta dal Fascismo come struttu-

become a thoroughfare for skiers and tourists on their way to the resorts of the Upper Valtellina, those thousands of tiny lamps that lit the pavilions when the facility was operating at its peak are no longer visible.
Nevertheless, for those with eyes to see and who are able not to confuse the imposing complex with some sort of speculative real estate bombast (as has been known to happen), the spectacle of that citadel clinging to the mountainside, surrounded by dense fir forests, cannot fail to spark a sense of surprise, tinged with trepidation. It could be comparable to the experience of Sant'Elia's futuristic city.
The obviously 20th century Rationalist shapes of "Morelli's Sanatorium Village" have an archaic aura, traversed and interconnected as they are by high stone walls, arcades and viaducts that recall the roads and aqueducts of ancient Rome; studded with parks, hanging gardens, rotundas enveloped by thousands of precious essences, flowerbeds and vines, the place bespeaks a splendour long since past. Prior to the medical progress that nearly wiped out the mass incidence of tuberculosis, numerous sanatoriums were erected

40 - Veduta del cantiere con il padiglione Servizi in primo piano e il padiglione 5 sulla destra (foto Guido Bonesio).
40 - View of construction site with utility pavilion in the foreground and Pavilion 5 on the right (photo Guido Bonesio).

41- Veduta panoramica del cantiere, estate 1937 (foto Guido Bonesio).
41 - Panoramic view of the construction site, summer 1937 (photo Guido Bonesio).

42 - Foto d'epoca della galleria.
42 - Period photo of the tunnel.

in Italy and elsewhere from the turn of the 20th century up to the 1940s, particularly along the Alpine arc, chosen especially for its healthy, dry climate.
Carved into the rocky mountainside, the project was the impressive accomplishment of engineers called in from Rome by the Fascist regime in the 1930s to create a facility capable of accommodating a large number of patients. It was an addition to those already existing on the same mountain - the *Pineta* in Sortenna (1901, the first Italian sanatorium), the *Abetina* (1921) and *Vallesana* (1929); and in the area surrounding Sondrio, the imposing Prasomaso sanatorium, whose construction began in 1905. Contrasting with smaller facilities such as Giuseppe Ramponi's splendid and admirably restored and preserved art nouveau Pineta, the art deco wrought iron and coloured

42

ra che potesse accogliere grandi numeri di malati, accanto ai sanatori già esistenti sulla stessa montagna: Pineta di Sortenna (1901, il primo sanatorio italiano), l'Abetina (1921), Vallesana (1929); e nei dintorni del capoluogo Sondrio, l'imponente sanatorio di Prasomaso, iniziato nel 1905. A differenza delle strutture più piccole, dello splendido liberty dell'architetto Giuseppe Ramponi a Pineta – ancora visibile e mirabilmente conservato e restaurato – o dell'edificio principale dell'Abetina, *déco* impreziosito di ferri battuti e vetrate multicolori, il Villaggio Sanatoriale, intitolato al grande tisiologo Eugenio Morelli, progettato negli anni maturi del razionalismo e iniziato nel 1932, appare come una sorta di capitolo conclusivo dell'architettura sanatoriale. Cittadella autosufficiente (dal funzionamento energetico, all'approvvigionamento idrico, ai trasporti interni originariamente assicurati, almeno per le merci, da un sistema di teleferiche che raccordava i padiglioni di degenza agli edifici dei servizi e ai magazzini), con una struttura urbanistica d'impianto cittadino, viali alberati e illuminati, centro direttivo e amministrativo, chiesa, piscina, campo da tennis e di bocce, negozi, cinema, anfiteatro, centrale termica, stazione meteorologica, ufficio tecnico, emittente radiofonica interna, ecc., il Villaggio ancor oggi si distacca dai numerosi altri sin-

glass-embellished Sanatorium Village - named for renowned lung specialist Eugenio Morelli - was designed in the midst of the Rationalist movement. Work began in 1932 and seems to have marked a sort of final chapter of sanatorium architecture.
The citadel was self-sufficient, from electricity and water supply to an internal transportation system that originally moved goods by an aerial cable car system strung from one pavilion to another. A urban-style layout featuring tree-lined lighted streets, administrative offices, chapel, swimming pool, tennis and *boccia* courts, shops, cinema, amphitheatre, thermal baths, weather station, technical offices, private radio transmitter, and so forth. The Village is still distinguished today from other surviving individual sanatorium edifices by the completeness of its micro-urban structure.
Given the time to contemplate this unusual mountain monument, what becomes clear is how profoundly (and yet remarkably) the forest vegetation, rocky mountain armature, and shifting seasonal colours, harmonise with the colours and placement of the architectural shapes, whose indisputably spectacular effect is precisely in keeping with a

goli edifici sanatoriali sopravvissuti, proprio grazie alla sua completezza di struttura microurbana.
A patto che ci si conceda il tempo necessario alla contemplazione di questo inusitato monumento montano, presto appare una consonanza profonda (eppure sorprendente) tra l'ordine vegetale del bosco, l'ossatura rocciosa della montagna, la trama dei colori nelle varie stagioni e l'ordine delle forme architettoniche, i colori, la disposizione delle costruzioni, il cui effetto indubbiamente scenografico fa tutt'uno con le ragioni della calcolata esposizione al sole. Se poi si entra al suo interno, e lo si percorre a piedi, osservando come alla potente manifestazione dell'insieme si accompagni l'incomputabile ricchezza dei particolari, può capitare che ci si sorprenda a guardarlo come un complesso monumentale o un'opera d'arte, una *polis* dell'antichità prodigiosamente sopravvissuta, ma anche il sogno demiurgico di un insediamento futuribile di Sant'Elia, o la metafisica fissità di una città di De Chirico o di Sironi.
Il luogo naturale, scelto per le qualità salutari ed eccezionali del clima, accoglie ed esalta la cittadella archeofuturista, che non sembra nemmeno progettata da artificio ingegneristico, ma quasi promanata per generazione spontanea dalle pendici del Monte di Sortenna. In realtà lo sfalsamento di piani delle costruzioni sul ripido declivio, i diversi colori che furono scelti per i padiglioni (dopo che si appurò che la rigidezza del clima invernale non avrebbe consentito lunga vita alle lastre di travertino di cui, all'uso romano dell'edilizia di regime, li si voleva in origine rivestire), la geniale composizione dei volumi e dei colori, rispondenti sempre a precise esigenze funzionali, la sobria ma assolutamente consapevole disposizione d'insieme, sono un controcanto dei caratteri naturali del luogo.
Non c'è mediazione storica, dialogo con le forme dell'edilizia tradizionale, né richiamo al contesto della cultura locale: in realtà è la montagna l'unica protagonista di questo luogo e l'interlocutrice inag-

necessarily calculated exposure to the sun. Once inside it, the richness of detail that accompanies the overall effect of power makes it is easy to categorise the facility as a monument, a work of art.
It recalls an ancient polis that has somehow miraculously survived, evoking Sant'Elia's demiurgic dream of the futuristic city or De Chirico and Sironi's metaphysical stillness.
The natural setting, chosen for its exceptionally healthy climate, welcomes and enhances this archeo-futuristic citadel that seems not even to have been the result of engineering artifice but to have sprouted spontaneously along the slopes of Mt. Sortenna. In reality, the way it staggers up the steep incline, the various painted colours of its pavilions (once it became clear that the severe winters would have ruined the travertine slabs originally chosen by the regime's architects), the ingenious composition of volumes ever-responsive to precise functional requisites, and its sober but entirely thoughtful distribution all play counterpoint to the site's natural features.
In the absence of any historical mediation, dialogue with traditional architecture or quotation of the local cultural context, the mountain is the only actor on this stage and the project's inescapable interlocutor. Reclining patients were compelled to gaze long hours, winter and summer, under the arches of broad porphyry-paved verandas, at that immovable, looming rock face, the forests and snow-capped peaks. It was that hard-won mountain where innovative technical solutions led to a stronger functional concept expressed in form, architectural and aesthetic quality and almost visionary power.
The project's rational clarity, its sharp volumetric definition and sober technical skill are an expression of that spirit of modernity arising uncluttered and nostalgia-free, refusing to camouflage its functionality with traditional stylistic constructs. The area of the utility buildings

44

43 - Veduta dei padiglioni 8 e 7 (foto Guido Bonesio)
43 - View of Pavilions 8 and 7 (photo Guido Bonesio)

44 - Padiglione 5 (foto Guido Bonesio)
44 - Pavilion 5 (photo Guido Bonesio)

45 - IV viadotto, 1935 (foto Guido Bonesio)
45 - 4 Viaduct, 1935 (photo Guido Bonesio)

45

girabile del progetto. Quella montagna che i ricoverati, sdraiati per lunghe ore sulle vaste terrazze, estate e inverno, erano costretti a guardare, immote quinte di pietra, boschi e vette nevose, ma anche quella che sempre occhieggia e incombe, altissima ed erta, in fondo al pavé di porfido o traguardata dagli archi delle gallerie. Ed è il monte lo spazio conteso con fatica immane, con l'invenzione di soluzioni in cui la tecnica risulta plasmata essa stessa in una immagine più forte, in una concezione funzionale espressa e risolta in forma, in qualità architettonica ed estetica potente e quasi visionaria.
D'altra parte, proprio la chiarezza razionale, la nitidezza delle volumetrie, il ricorso sobrio e oculato alla tecnica, la natura totale del progetto esprimono uno spirito della modernità che si realizza senza impacci del pregresso, una sorta di esperimento senza nostalgie passatiste, che non camuffa la propria funzionalità ricorrendo a stilemi tradizionali. Si può cogliere in tutta la sua consapevole espressività lo spirito dell'insieme osservando la zona degli edifici di servizio: il grande padiglione giallo che ospitava i magazzini; il palazzo ricoperto di mattoncini rossi dell'amministrazione; la centrale termica; la palazzina gialla a due piani dell'ufficio tecnico; la centrale meteorologica; la chiesa in mattoni e marmo bianco. Se li si guarda dal Piazzale del teatro, dal basso, l'effetto è possente.
Qui immediatamente si coglie la precisa e calcolata disposizione delle forme, il rapporto dei colori, il gioco tra i volumi più bassi e allungati (la chiesa, l'ufficio tecnico, la stazione meteorologica) e l'imponenza verticale dell'edificio dei magazzini generali, addolcito dalla stondatura degli spigoli verticali, e della centrale termica, esaltata dallo slancio della ciminiera in mattoni, pura citazione sironiana che gareggia con lo svettare del bosco poco più in là. Inoltre, i grandi finestroni smerigliati, che scandiscono in verticale le facciate di entrambi questi edifici, hanno una valenza coloristica straordinaria, riflettendo le diverse tonalità del cielo e alleggerendo la massivi-

reveals the spirit of the whole in all its conscious expressiveness: the large yellow warehouse pavilion; the red brick administration building; the thermal baths; the yellow two-story office building; the weather centre; and the red brick and white marble chapel.
Seen from below at the level of the theatre plaza, the effect of the precise and calculated positioning of volumes and their colour relationships is powerful and immediate. The play of long, low buildings such as the chapel, office building and weather station against the imposing verticality of the general warehouse and thermal spa buildings, is enhanced by a tall brick chimney (right out of a Sironi painting), perfectly in line with the treetops of the forest beyond. Vast expanses of vertical frosted glass define the facades of both buildings adding an extraordinary note of colour as they absorb the various tonalities of the sky and offset the structures' overall massiveness. Here, more than elsewhere, the obvious intention to expose the largest portion of building surface to the sun culminates in an aesthetic choice conscious of achieving the maximum effect also through dialogue with the forms of the mountain rising above it (the tall brick chimney lines up in perspective with the natural passageway formed between the rock faces at its back, just as the chapel cross echoes the one planted on the summit); but also with the dense and abundant woods surrounding and engaging the citadel.
Another family of constructive elements endows the Village with that unmistakable monumental, titanic character: the omnipresent separation of its various parts by arches, arcades, high walls, tunnels, verandas, rotundas and curbs. Its stone armature seems to compete with the mountain's mineral magnificence due to the primordial effect and vastness of the *opus incertum*, and to the succession of monumental viaduct arcades and containing walls. This is its most "classic" face,

46

47

tà delle strutture. Qui più che altrove, l'evidente intento di offrire il più possibile al sole le superfici dei fabbricati culmina in un effetto estetico, consapevole di ottenere la sua efficacia anche dal dialogo intessuto con le forme della montagna che incombe ripida (l'alta ciminiera di laterizio svetta in accordo prospettico con il camino naturale formato dall'incanalarsi della parete rocciosa alle spalle, come la croce della cappella richiama quella confitta sul dosso del monte); ma anche con quella selva che accerchia fitta, tenace e proliferante la cittadella sanatoriale o vi lascia all'interno sue appendici.
Un'altra famiglia di elementi costruttivi conferisce il carattere spiccatamente monumentale e titanico al Villaggio: l'onnipresente articolazione delle varie parti tramite archi, arcate cieche, muraglioni, gallerie, terrazzi, rotonde, paracarri massicci. Un'ossatura petrosa, che sembra gareggiare con l'imponenza minerale delle montagne circostanti grazie all'aspetto granitico e primordiale conferito dall'*opus incertum*, su altezze ed estensioni imponenti, come dalle successione

and one that evokes the great engineering feats of antiquity, or perhaps Piranesi's ruins. However, since the mountain is so set apart from the rest of society, it ends up suggesting an elusive visionary quality somewhere between archaic agelessness and futuristic preview. It is almost as if the Village were able to represent, in its language of pure form, that intersection of earthly timelessness and technical continuity examined in Ernst Jünger's equally powerful and revealing analyses[1].
Since the former sanatorium no longer operates at full regime, perfectly maintained by a team of technicians and experts, perhaps the impression of an atomic energy plant has faded to some extent, not least because by now we have become accustomed to much different leaps in scale. Still the spectacle of this citadel clinging to the mountainside, surrounded by those dense fir forests, exerts a disturb-

48

di arcate monumentali dei viadotti e dei muraglioni di contenimento. È questo il volto più "classico", che richiama le grandi opere ingegneristiche dell'antichità, o evoca piranesiane rovine, ma che, a causa della collocazione straniante sul monte, finisce per suggerire una visionarietà indecidibile tra arcaicità intemporale e protensione futuristica, quasi che il Villaggio potesse rappresentare, nel suo linguaggio di pure forme, il viluppo epocale di intemporalità tellurica e infuturamento tecnico che, negli stessi anni, Ernst Jünger analizzava in un'opera altrettanto potente e rivelatrice [1].
Oggi che il grande ex sanatorio non è più quella macchina a pieno regime, perfettamente mantenuta in funzione da squadre di tecnici e addetti, forse la sensazione da centrale atomica è attenuata, anche perché i nostri tempi sono abituati a ben altre smisuratezze.
Tuttavia ancora lo spettacolo di questa cittadella arroccata sul monte, circondata da fitte abetaie, esercita una fascinazione inquietante e quasi metafisica. Ma non si tratta di un apprezzamento estetizzante, come quello che per lo più si ha contemplando qualcosa che il passato – per quanto prossimo sia – ha lasciato.
Questa Atlantide alpina, la cui monumentalità discreta e decisa (la forma allungata, il colore bianco e gli arredi del IV padiglione ricordano un incrociatore, per precisa volontà di Mussolini) è abissalmente lontana da qualsiasi retorica e falsificazione progettuale, era pur stata realizzata a scopo terapeutico. Perché, appunto, qui dell'idea di risanamento sanatoriale non facevano parte solo la scelta climatica, la collocazione altimetrica, l'esposizione al sole, l'alimentazione e il riposo, oltre che le cure mediche; ma anche la valutazione terapeutica e risanatrice della bellezza, delle qualità estetiche e paesaggistiche, della confortevolezza degli edifici come degli spazi circostanti. Non si spiegherebbe altrimenti l'attenzione anche ai minimi dettagli (che infatti sono stati i primi a scomparire, con il passaggio a una gestione guidata principalmente da ragioni di bilancio finanziario), dalle varietà dei fiori delle aiole alla scelta degli alberi, alla realizzazione di terrazzamenti che ospitano broli di glicine, panchine, spiazzi a giardino. Cura della forma e dell'armoniosità estetica che non voleva essere decorativismo fine a se stesso, ma suggerire la ricomposizione dell'armonia della cui perdita la malattia è una manifestazione.

[1] *E. Jünger, L'operaio, Dominio e forma (1932), tr. it. di Q. Principe, Guanda, Parma 1991.*
[1] *E. Jünger, The Worker, Dominion and Form (1932).*

ing and almost metaphysical attraction. But this is not mere aesthetic appreciation, just as one experiences, for the most part, in a piece of the past - as recent as it may be.
This Alpine Atlantis, whose discreet and decided monumentality (as ordered expressly by Mussolini himself, the elongated, white form and fixtures of Pavilion 4 suggest a battleship) is light years away from any form of rhetoric or design forgery, was also built with a therapeutic mission. Playing a part here in the idea of a health sanatorium were not only the choice of climate, altitude, exposure to sun, proper food and rest, but also medical treatments; as well as the therapeutic assessment and restoration of beauty, of the aesthetics of the landscape, the comfort of the buildings and the surrounding spaces. The attention paid to the tiniest details (which were, in fact, the first to disappear once management of the complex was led mainly by financial concerns) would otherwise be inexplicable - from the variety of flower and tree plantings to terraced cascades of wisteria, the benches and little pocket gardens - an attention to form and aesthetic harmony not intended as decoration for its own sake but to suggest the re-establishment of that loss of harmony of which illness is a manifestation.

46 - Veduta dei padiglioni 1, 2, 3 e 5 (foto Guido Bonesio).
46 - View of Pavilions 1, 2, 3 and 5 (photo Guido Bonesio).

47 - Veduta della centrale termica (foto Guido Bonesio).
47 - View of the thermal baths (photo Guido Bonesio).

48 - Padiglioni 1, 2 e 3 allo stato attuale (foto Guido Bonesio).
48 - 1, 2 and 3, current state (photo Guido Bonesio).

49 - Ufficio tecnico e centrale termica, stato attuale (foto Oliver Broggini).
49 - Technical office and thermal baths, current state (photo Oliver Broggini).

50 - Vista del padiglione servizi dal piazzale del teatro, con il monumento ad Eugenio Morelli (foto Oliver Broggini).
50 - View of the utility pavilion from the theatre plaza, with the monument to Eugenio Morelli (photo Oliver Broggini).

51 - Particolare del IV padiglione o chirurgico (foto Caterina Resta).
51 - Detail of Pavilion 4 or "Surgery" (photo Caterina Resta).

52 - La chiesa (foto Caterina Resta).
52 - The Chapel (photo Caterina Resta).

51

52

La colonia elioterapica a Monte Mario di Enrico Del Debbio

di Cristiano Rosponi

Situata sulla collina di Monte Mario a quota 129 s.l.m., la colonia elioterapica di Del Debbio, realizzata a cura dell'Opera Nazionale Balilla, in posizione dominante sul Foro Mussolini, si adagia sulla corrispettiva quota di livello 129. Verso il Foro, il corpo lineare si apre per realizzare un piazzale con una torre belvedere, mentre, dal lato dell'ingresso di Via della Camilluccia, c'è la casina degli ufficiali, che ospitava gli alloggi oltre agli uffici amministrativi e all'ambulatorio. L'aspetto principale di questo edificio è il suo rapporto con la natura insieme all'uso di geometrie essenziali.
Oltre all'adagiarsi perfettamente sul pianoro realizzato dalla quota orografica, un doppio filare di cipressi, in posizione speculare rispetto al corpo lineare ad un piano, a sua volta orientato in modo da massimizzare il soleggiamento, realizza un ampio cortile per la cura elioterapica, collegando al contempo l'ingresso e il belvedere con un percorso umbratile distante dalla veranda. Quest'ultima è protetta dal sole del meriggio da una profonda pensilina in aggetto dal corpo del dormitorio che termina nel portico del belvedere dopo una sinuosa curva.

Enrico Del Debbio's Heliotherapy Centre in Monte Mario

by Cristiano Rosponi

Del Debbio's heliotherapy centre in Rome [part of the Opera Nazionale Balilla, a Fascist paramilitary institution concerned with facilities for the education and formation of young people] sits at129 metres above sea level at the top of the hill known as Monte Mario, overlooking Mussolini's Forum. On the Forum side, one long linear body opens up to create a courtyard with a belvedere tower, while located on the side of the entrance at Via della Camilluccia is the officers' building, which also hosted the lodgings as well as the administrative buildings and the outpatient clinic. This building's most distinguishing features are its relationship with its natural surroundings and its use of essential geometry.
In addition to resting perfectly along the plateau, a double row of cypress trees mirrors the linear, one-story construction oriented, in turn, to maximize exposure to the sun, to create a spacious veranda for heliotherapy treatment. The entrance and tower are linked by a shady path at a distance from the veranda that was protected from the noonday sun by the deep dormitory overhang that ends at the tower portico after a sinuous curve.

54

55

53 - Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, il lungo corpo lineare dei dormitori (foto Archivio CE.S.A.R.).
53 - E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, the long linear dormitory building (CE.S.A.R. photo archives).

54 - Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, i dormitori e la pensilina in aggetto che formano il piazzale del belvedere (foto Archivio CE.S.A.R.)
54 - E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, the dormitories and overhang that form the belvedere courtyard (CE.S.A.R. photo archives).

55 - Il Sanatorio di Paimio di Alvar Aalto, 1929, particolare della pensilina del piano di copertura (da internet).
55 - Alvar Aalto's Paimio Sanatorium, 1929, detail of roof overhang (from internet).

56 - Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, particolare della pensilina con la catena per lo scolo delle acque (foto Archivio CE.S.A.R.).
56 - E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, overhang detail with chain for draining water (foto Archivio CE.S.A.R.).

57 - Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, il lungo corpo lineare dei dormitori, particolare (foto Archivio CE.S.A.R.).
57 - E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, the long linear dormitory building, detail (CE.S.A.R. photo archives).

58 - Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, particolare della pensilina in aggetto dei dormitori (foto Archivio CE.S.A.R.).
58 - E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, detail of the dormitory overhang (CE.S.A.R. photo archives).

59 - Il Sanatorio di Paimio di Alvar Aalto, 1929, stato attuale (da flickr.com).
59 - Alvar Aalto's Paimio Sanatorium, 1929, current state (from flickr.com).

57

58

Colonia Elioterapica di E. De Debbio, 1934, il doppio filare di cipressi e, in posizione speculare, il corpo dei dormitori (foto Archivio CE.S.A.R.).
E. De Debbio's Heliotherapy Camp, 1934, double row of cypresses mirroring the dormitory building (CE.S.A.R. photo archives).

Si ringraziano:

Il Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato, dott. Aldo G. Ricci, che ha cortesemente facilitato la ricerca del materiale documentario relativo all'argomento, consentendone la riproduzione.

Per la collaborazione:
Città di Alessandria
il Sindaco, dott. Piercarlo Fabbio
il Vicesindaco e Assessore alla Cultura e Turismo, dott. Paolo Bonadeo

Per la concessione delle immagini:
Assessorato Cultura e Turismo di Alessandria • Fototeca Civica • Via Gagliaudo 2 • 15100 Alessandria
Franco Borislavo per le immagini del Dispensario Antitubercolare di Muggia (Trieste).

Il prof. Giorgio Ciucci della Facoltà di Architettura, Università Roma Tre, che ha cortesemente permesso di consultare la sua collezione di riviste d'epoca.

La prof.ssa Alessandra Muntoni della Facoltà di Architettura "L. Quaroni", Università di Roma La Sapienza, che ha cortesemente permesso di consultare la sua biblioteca.

Il dott. Alessandro Pesce, del Comune di Alessandria, per la cortesia e l'attenzione con cui a seguito le fasi di pubblicazione del testo ed il reperimento del materiale fotografico.

Villaggio Morelli, Sondalo. Panoramica da ovest (foto Guido Bonesio).
Morelli Village, Sondalo. Panoramic view from the west (photo Guido Bonesio).